



diritto & religioni

Semestrale
Anno II - n. 1-2007
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

3



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno II - n. 1-2007
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

La fine del potere temporale nella pubblicistica francese (1859-1861)

MARIO TEDESCHI

1. Il significato del potere temporale per la dottrina cattolica. Suo progressivo deterioramento

Che la Chiesa cattolica, una delle più diffuse confessioni religiose nel mondo, abbia sentito, in un determinato momento della sua evoluzione storica, la necessità di strutturarsi alla stregua degli ordinamenti statuali, è fatto davvero singolare che meriterebbe un'attenzione maggiore di quella che non le si è attribuita, dal momento che nessun'altra delle grandi religioni ha mai pensato di fare altrettanto e perché è oltremodo discutibile che questo rientri tra i fini di una confessione religiosa.

Non si può sostenere, infatti, dopo la caduta del potere temporale nel 1870, che esso fosse il necessario sostegno di quello spirituale, così come incerte appaiono le sue radici, non solo alla luce di quanto ha posto in evidenza un umanista raffinato quale Lorenzo Valla, che aveva dimostrato falsa la pretesa donazione di Costantino¹, ma anche per quel che riguarda l'altra pretesa donazione, quella di Carlo Magno, sulla quale la Chiesa dovette pure ripiegare dopo l'inconfutabile dimostrazione della falsità della prima². Non che la seconda sia più fondata, alla luce dello stesso atteggiamento di Carlo Magno, ma un fondamento terreno di un potere temporale doveva pur rinvenirsi e la Chiesa lo riteneva talmente importante da non sottrarsi nemmeno alle falsificazioni³.

¹ Cfr. LORENZO VALLA, *De falso credita et ementita Constantini donatione Declamatio*, [Napoli, 1440] 1° ed., Hutten, 1517, 2° ed., W. Schwan, Lipsia, 1927.

² Cfr. PAUL KOSCHAKER, *L'Europa e il diritto romano*, Sansoni, Firenze, 1962, p. 61 ss.; MARIO TEDESCHI, *La respublica christiana e l'idea d'Europa (sec. XII-XIV)*, nel vol. *La Chiesa e l'Europa*, a cura di Giuseppe Leziroli, Cosenza, 2007, p. 21 ss.

³ Cfr. PAULUS HINSCHIUS, *Decretales Pseudo Isidorianae et Capitula Angilramni*, Lipsiae, 1863;

Questo potere dura oltre un millennio e costituisce un'indiscutibile realtà storica e giuridica dal momento che anche nel periodo in cui viene meno – tra il 1870 e il 1929 – la Chiesa non sembra risentirne. Continua la sua attività internazionale e diplomatica come se fosse ancora uno Stato, fa in modo di riaverne uno, anche se piccolo, si struttura al proprio interno come uno Stato, emanando leggi, promulgando un codice, investendo lo stesso Pontefice di funzioni pubbliche⁴.

È pertanto difficile sostenere che il potere temporale sia venuto meno – solo che si pensi che la S. Sede ha oggi sottoscritto tutta una serie di convenzioni militari e finanche il trattato di non proliferazione nucleare – ma certamente nel 1870 ciò apparve vero in un clima di diffusa laicità, e sembrò definitivo, non per il nuovo Regno d'Italia che ne era stato causa ma per tutto il mondo cattolico, perché nessuno intervenne per difenderlo. Alla luce di quanto era avvenuto negli ultimi decenni, la sua caduta era considerata ineluttabile, seguiva quella stessa di Napoleone III che, anche per motivi politici, era stato l'unico a sostenerlo con una guarnigione francese che serviva a garantire a Roma l'incolumità del Papa senza che questi sentisse di dover seguire i consigli dell'Imperatore o facesse alcunché per rinverdirne l'aspetto⁵.

Che Napoleone III avesse sul potere temporale le proprie idee, e che queste non riguardassero solo l'unificazione italiana, che nemmeno lui consigliava, che si fosse aperto in Francia un dibattito politico sulla questione romana, che i vescovi francesi fossero stati sollecitati a difendere le posizioni di Pio IX, è risaputo. Meno note sono le motivazioni che entrambe le parti ebbero modo di articolare e che saranno di qui a poco analizzate, perché evidenziano che già un decennio prima il potere temporale aveva dimostrato tutti i propri limiti e la sua caduta era matura⁶.

Questa dimensione temporale ha provocato notevoli danni alla Chiesa ed è

PAUL FOURNIER-GABRIEL LE BRAS, *Histoire de collections canoniques en Occident*, Tome I, *De la réforme carolingienne à la réforme grégorienne*, Paris, 1931, Aalen, 1972; ID., *Histoire de collections canoniques en Occident depuis le Fausses Décrétales jusqu'au Décret de Gratien*, Tome II, *De la Réforme Grégorienne au Décret de Gratien*, Paris, 1932, Aalen, 1972.

⁴ Cfr. MARIO TEDESCHI, *Santa Sede (diritto ecclesiastico)*, in *Enc. Dir.*, vol. XLI, Giuffrè, Milano, 1989, p. 288 ss.

⁵ Cfr. MARIO TEDESCHI, *Francia e Inghilterra di fronte alla questione romana 1859-1860*, Giuffrè, Milano, 1978, p. 39 ss.; ID., *Cavour e la questione romana 1860-1861*, Giuffrè, Milano, 1978, pp. 15 ss. e 78 ss.; ID., *La politica ecclesiastica di Bettino Ricasoli 1859-1862*, Giuffrè, Milano, 1971, p. 18 ss.

⁶ Cfr. MARIO TEDESCHI, *I capitoli Cavour-Ricasoli. Documenti sui primi tentativi per il componimento della questione romana*, in *Vecchi e nuovi saggi di diritto ecclesiastico*, Giuffrè, Milano, 1990, p. 243 ss.; RENATO MORI, *Il tramonto del potere temporale, 1866-1870*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1967.

stata una delle cause maggiori del venir meno dell'unità del mondo cristiano, giustificando le posizioni ereticali, quelle dei protestanti tedeschi, degli anglicani e degli ortodossi. Il primato pontificio e la *plenitudo potestatis* della cattedra petrina, la figura stessa del Papa-Re, erano ritenute inaccettabili, anche per l'immagine che della Chiesa stessa se ne traeva⁷. La sua dimensione politica fece più danni dei presunti vantaggi che la Chiesa romana credeva di trarne ed è difficile, in una prospettiva meramente religiosa, non tenerne conto.

Tranne che nel mondo cattolico, più in particolare in quello ecclesiastico, la fine del potere temporale non destò molto rimpianto perché ampiamente prevista anche alla luce del quadro politico che in Italia si era andato sviluppando.

2. Il quadro politico italiano e le proposte francesi

Nel 1849 veniva pubblicata a Firenze, la dissertazione postuma dell'abate Vincenzo Bolgeni, *Dei limiti delle due potestà ecclesiastica e secolare*⁸, nella quale, partendo dall'origine e dall'essenza della sovranità e dagli obblighi che ne conseguono nei confronti del popolo e da parte di quest'ultimo, si sosteneva che in questo mondo vi sono due ordini di sovranità, per l'appunto quella ecclesiastica e quella secolare, individuando una serie di *res mixtae*, quali il matrimonio, i benefici, i concili, i sinodi, le feste e le elemosine, ed auspicando una concordia tra sacerdozio e Impero. Siamo ancora su posizioni dualiste, le stesse di Gelasio I. Bolgeni aveva iniziato questa dissertazione alla fine del sec. XVIII, quando Napoleone era primo console e non aveva ancora aperto relazioni con Pio VII per ristabilire in Francia il culto della religione cattolica, per cui nell'introduzione anonima che precede il volume postumo, si rimprovera al Bolgeni di aver posto su uno stesso piano le due giurisdizio-

⁷ Cfr. MARIO TEDESCHI, *Dalla restaurazione al consolidamento dello Stato unitario*, Giuffrè, Milano, 1988, p. 3 ss.; MAURICE VAUSSARD, *La fin du pouvoir temporel des Papes*, Paris, 1965; da ultimo sulla "*plenitudo potestatis*" cfr. FAUSTINO DE GREGORIO, *Note minime sulla "plenitudo potestatis" nella tradizione canonistica con particolare riferimento all'istituto della "dispensa"*, in *Riv.int.fil.dir.*, serie V, anno LXXXIII, n.1 gennaio-marzo 2006, p. 87 ss.; CARLO BONCOMPAGNI, *Roma e lo Stato del Papa*, Torino, 1861; ZACCARIA GIACOMETTI, *Quellen zur Geschichte der Trennung von Staat und Kirche*, Tübingen, 1926; ROBERT A. GRAHAM, *Vatican diplomacy. A study of Church and State on the international Plane*, Princeton, 1959 (trad. it. Roma, 1962); HENRY LEWIS HUGHES, *The Catholic Revival in Italy 1815-1915*, London, 1953, p. 83 ss.; STEFANO JACINI, *Relazioni fra Stato e Chiesa durante il Risorgimento*, in *Studium*, 1951, p. 123 ss.; RENATO MORI, *Il tramonto del potere temporale 1866-1870*, cit.

⁸ Cfr. VINCENZO BOLGENI, *Dei limiti delle due potestà ecclesiastica e secolare*, Birindelli, Firenze, 1849.

ni, dal momento che quella cattolica, volta ad attribuire agli uomini l'eterna felicità, è indubbiamente superiore. Queste le posizioni della Chiesa, cioè di un dualismo di facciata ma di una sostanziale supremazia della giurisdizione ecclesiastica.

Anche Salvatorelli riconduce al '700 la ripresa del problema religioso⁹. Al momento della restaurazione la Chiesa, tramite i concordati e un'intensa azione diplomatica, non dimenticando il concordato napoleonico, riprende i rapporti con i governi che considera legittimi, che si riallacciavano all'*ancien régime* e all'età dell'assolutismo, malgrado la rivoluzione del '48 avesse scombuscolato i suoi programmi¹⁰. Nel '48 è costretta ad emanare uno Statuto fondamentale per il governo temporale degli Stati della Chiesa e la Costituzione della Repubblica romana¹¹ che sarà poi revocata al ritorno di Pio IX che aveva suscitato tante speranze poi deluse.

Inizia dagli anni immediatamente successivi l'ampio affresco di R. De Cesare su *Roma e lo Stato del Papa*¹², che dà la misura della situazione di incredibile abbandono di quello Stato e dell'assurdità delle pretese di un Papa che, dopo avere deluso Gioberti e i neoguelfisti, aveva disatteso l'invito alle riforme giudiziarie ed amministrative da parte di Napoleone III e finanche quello di mettersi a capo di una Confederazione di tre grandi Stati, nella quale sarebbe stata ancora divisa l'Italia. Pio IX non voleva andare contro l'Austria, Paese cattolico, né perdere alcuna parte del proprio territorio, per cui sarà contrario alle annessioni, trincerandosi dietro l'osservazione che non poteva cedere quanto non dagli uomini ma dallo stesso Dio gli era stato concesso, e cioè il potere temporale¹³. A prescindere dalle ricordate donazioni, l'incomprensione della portata politica della rivoluzione liberale era del tutto evidente.

Il problema non riguardava soltanto la questione romana e Roma capitale, di per sé importante anche se contingente, ma l'opportunità stessa del potere temporale. Pio IX si appoggiava oltre che sulla Francia, anche sull'Austria, che

⁹ Cfr. LUIGI SALVATORELLI, *Pensiero e azione del Risorgimento*, Torino, 1943, pp. 41 ss., 137 ss., 204 ss.

¹⁰ Cfr. MARIO TEDESCHI, *Dalla restaurazione al consolidamento dello Stato unitario*, cit., p. 3 ss.

¹¹ Cfr. NINO CORTESE, *Le Costituzioni italiane del 1848-49*, in Appendice *Le Costituzioni francesi e belga del 1830-1831 e del 1848*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1945, pp. 64 ss. e 102 ss.; cfr. inoltre *Relation du voyage de Pio IX a Gaëte*, par la comtesse de Spaur (Née comtesse Giraud) femme du ministre de Bavière a Rome, Amyot, Paris, 1852.

¹² RODOLFO DE CESARE, *Roma e lo Stato del Papa, dal ritorno di Pio IX al XX settembre*, vol. I (1850-1860), vol. II (1860-1870), Roma, Forzani e C., 1907.

¹³ Cfr. sopra note nn. 5 e 6.

fino a quel momento era riuscita a controllare, direttamente o indirettamente – tramite i Lorena e i Borboni –, quasi tutta la Penisola, divenendo l'obiettivo principale dei liberali, il nemico da abbattere. Non lo era certo il Papa, dal quale si sperava solo una maggiore resipiscenza.

Sulla politica austriaca si incentra lo studio di Stefano Jacini, *Il tramonto del potere temporale*¹⁴, che si basa su documenti diplomatici poco conosciuti, contributo importante anche se settoriale. Francesco Giuseppe, nota Jacini, aveva scarsa comprensione sia del potere temporale che di quello religioso. La sua cattolicità era subordinata agli interessi dello Stato, considerava il Papa vassallo dell'Impero, alla stessa stregua dei principi italiani. Il potere temporale era patrimonio della cattolicità e il Papa ne era il fiduciario, per cui non doveva cedere alcunchè, nemmeno le Legazioni.

Il *pamphlet* di La Guèrronnière *Napoleon III et l'Italie*¹⁵, non favorevole all'unità, aveva indotto il Papa, nel gennaio del '59, a chiedere l'evacuazione delle truppe francesi da Roma e Massimo D'Azeglio a una missione a Roma sul possibile assetto dell'Italia centrale. Vittorio Emanuele lo aveva nominato commissario per le Romagne e lui aveva emanato un proclama alle popolazioni e scritto articoli contrari al partito austro-gesuitico. Dopo le annessioni del 7 settembre 1859, il Regno di Sardegna si trincerò dietro il fatto compiuto. Nel protestare con Vittorio Emanuele contro le annessioni, Napoleone III avanza il disegno di una Confederazione, da stabilirsi in un Congresso, proposto dalla Russia, al quale avrebbero aderito anche Austria, Prussia e Inghilterra, che prevedeva come Capo della Confederazione stessa il Papa. Il progetto aveva il pregio di non creare un nuovo Stato, avrebbe però sancito le annessioni e la conseguente diminuzione territoriale dello Stato Pontificio, per cui non era ben visto né dall'Austria né dallo stesso Papa. Notava il card. Antonelli, segretario di Stato, che non gradiva il Congresso anche perché il Papa avrebbe potuto trovarsi, come Capo di una Confederazione, in guerra con altri Stati cattolici, come l'Austria, fatto che in passato aveva evitato, e a nulla valsero le rassicurazioni, da parte di Napoleone III, sull'invulnerabilità e neutralità dei territori pontifici. Alla luce di quanto avvenuto nelle Legazioni, tali assicurazioni apparivano inopportune. Il Papa temeva che la sua partecipazione ad una Confederazione gli avrebbe impedito l'esercizio del potere spirituale, non voleva allearsi con

¹⁴ Cfr. STEFANO JACINI, *Il tramonto del potere temporale nelle relazioni degli ambasciatori austriaci a Roma (1860-1870)*, Laterza, Bari, 1931.

¹⁵ Cfr. LOUIS ÉTIENNE DE LA GUÈRRONNIÈRE, *Napoleon III et l'Italie*, Paris, 1859. Cfr. inoltre sugli opuscoli del La Guèrronnière, ARMANDO SAIITA, *Il problema italiano nei testi di una battaglia pubblicistica, Gli opuscoli del Visconte de La Guèrronnière*, vol. I-IV, e appendice, Roma, 1963.

il Piemonte, non accettava la luogotenenza nelle Marche e nelle Romagne, e continuava a rifiutare le riforme. Avrebbe al più potuto accettare la Presidenza onoraria della Confederazione ma con riserva perché non poteva fare guerra se non per difendersi. Anche l'Inghilterra non condivideva la Confederazione per la Presidenza del Papa e la presenza dell'Austria¹⁶.

In un opuscolo in difesa del potere temporale, il visconte G. de la Tour, deputato al Corpo legislativo francese, sosteneva che esso era necessario all'indipendenza e unità della S. Sede, anche se di impedimento all'unità italiana. Ammetteva che Costantino non avesse donato Roma alla S. Sede ma diceva che l'aveva sostenuta con altre donazioni. L'Esarcato era stato donato da Pipino, una volta sottrattolo ai Bizantini. Alla fine nel sec. VIII il Papa già regnava di fatto nell'Italia centrale, e dopo la donazione di Carlo Magno i Papi incoronavano gli Imperatori e questi li confermavano. Il dominio temporale durava da undici secoli nonostante le molte ostilità, senza che i Papi avessero cercato di ingrandire i propri Stati, non volevano solo che la Chiesa fosse schiava di altri. Non si dimentichi, diceva, che Luigi XIV aveva sostenuto la supremazia regia su quella spirituale. I domini perduti sono sempre stati restituiti ai Papi. Come diceva Montalembert, il Papato aveva sempre caratterizzato l'Italia e questa non era mai stata unita! Il visconte ammetteva che l'amministrazione pontificia era manchevole ma considerava Pio IX un Papa illuminato e nemmeno clericale! Secondo lui le riforme erano state fatte, le finanze andavano più che bene, i ministri erano migliori che in Francia, e il popolo era felice e non povero. Considerava positivamente anche il latifondo, minimizzava la presa di Perugia, ed aggiungeva che non bisognava colpire la Chiesa se no ne sarebbero venute sventure! Ricordava anche che il Concilio di Trento aveva comminato una scomunica fulminante per tutti coloro che violavano il potere temporale della S. Sede. La Francia pertanto doveva sostenerlo¹⁷.

Quando verrà alla luce la *brochure Le Pape et le Congrès*, alla fine del '59¹⁸, con la chiara connivenza dell'Imperatore, per forzare la mano al Papa al punto da provocare le sue risentite proteste, gli scopi appariranno del tutto

¹⁶ Cfr. AURELIO CERNIGLIARO, *La politica e il diritto cristiano: un nodo spinoso della questione italiana*, in *Quaderni del Dipartimento di Filosofia dei diritti dell'Uomo e della libertà di religione*, 9, Jovene, Napoli, 2004, p. 77 ss., con particolare riferimento all'opera di MASSIMO D'AZEGLIO, *L'Italie de 1847 à 1865. Correspondance politique de Massimo D'Azeglio, accompagnée d'une introduction et de notes par E. Rendu*, Paris, 1867, e agli interventi dello stesso EUGÈNE RENDU, *L'Empereur Napoléon III et l'Italie*, Paris, 1859; ID., *L'Autriche dans la Confédération italienne*, Paris, 1859.

¹⁷ Cfr. GEORGES DE LA TOUR, *Del potere temporale dei Papi, Opuscoli e documenti*, in Appendice l'Enciclica del Papa Pio IX del 26 settembre 1859, Torino, 1859.

¹⁸ Cfr. *Le Pape et le Congrès*, E. Dentu-Firmin Didot, Paris, 1859.

evidenti, come si vedrà in seguito. Era un duro colpo al potere temporale e una risposta al rifiuto del Papa di attuare le riforme e un'amministrazione separata delle Romagne. Ma era anche una presa d'atto dell'impossibilità del Congresso. Perché pubblicare prima l'opuscolo se non per accusare il Papa del suo fallimento e per mettere al sicuro l'Imperatore? Tutto ciò non era generoso perché le resistenze c'erano da parte di tutti – dell'Inghilterra, nonostante le sue dichiarazioni, dell'Austria, come si è visto, e dello stesso Piemonte, che voleva l'unità – non solo del governo pontificio. Pio IX emana così l'enciclica *Nullis certe*, del 19 gennaio 1860, con la quale elogia l'episcopato cattolico e in particolare quello francese che era insorto, come vedremo, in sua difesa, auspicando un Regno dell'Italia centrale più forte. Lo stesso Ministro degli Esteri di Napoleone III, il Walewski, non condividendo l'opuscolo, si dimetteva. Per Cavour, invece, tutto ciò aveva reso all'Italia un gran servizio perché aveva dimostrato la necessità di abbattere il potere temporale. Massimo D'Azeglio interrompeva di conseguenza un suo viaggio a Parigi perché inutile. Alla Francia non restava che protestare per l'enciclica e pensare a una possibile evacuazione delle sue truppe da Roma. Ma l'idea di una Confederazione e di un Congresso non era tramontata¹⁹.

Nel '61, quando La Guéronnière pubblicherà un altro opuscolo *La France, Rome et l'Italie*²⁰, che prevedeva la permanenza a Roma del Papa insieme al Re, suo Vicario, le reazioni pontificie non saranno minori. Il card. Antonelli, in una circolare ai nunzi pontifici, diceva che tutta la colpa di quanto avveniva in Italia era riversata sul S. Padre, il quale avrebbe fatto tutto ciò che gli era stato richiesto, eccetto il Vicariato nelle Romagne! Nessun rimprovero, invece, si era fatto al Piemonte. Ma la Francia, dopo le discussioni in Senato sul capitolato Cavour²¹, rimaneva sulle proprie posizioni, quelle di una Confederazione di tre Regni o del Vicariato, per cui riteneva poco opportuna la *brochure* del D'Azeglio *Questioni urgenti*, pubblicata nel frattempo, nella quale si proponeva lo spostamento della capitale a Firenze, visto il fallimento della questione romana. Parigi temeva che l'abbattimento del potere temporale potesse provocare forti reazioni nel Paese, come provavano le proteste dell'episcopato e dei cattolici²².

¹⁹ Cfr. MARIO TEDESCHI, *Francia e Inghilterra...*, cit., p. 85 ss.; *Il papato, l'Impero e il regno d'Italia, memoria di Francesco Liverani esaminata e confutata*, Civiltà Cattolica, Roma, 1861.

²⁰ Cfr. LOUIS ÉTIENNE DE LA GUÉRONNIÈRE, *La France, Rome et l'Italie*, Paris, 1861; JEAN MAURAIN, *La politique ecclésiastique du Second Empire de 1852 a 1869*, Paris, 1930, p. 482 ss.

²¹ Cfr. sopra nota n. 6.

²² Cfr. MASSIMO D'AZEGLIO, *Questioni urgenti*, Firenze, 1861; MARIO TEDESCHI, *Cavour e la questione romana...*, cit., pp. 6 e 101 ss.

Dopo la morte di Cavour, Ricasoli gli succederà alla guida del governo. Anche per lui i progetti francesi continueranno ad apparire vincolanti. E Ricasoli, che distingueva gli aspetti religiosi da quelli temporali, ai quali si dichiarava avverso perché contrari agli interessi italiani, verrà subito scomunicato dal Papa. Il barone proponeva a Napoleone III una guarnigione mista a Roma, e l'Imperatore rispondeva che l'Italia avrebbe dovuto riconoscere lo stato dei territori pontifici. Il Papa, però, avrebbe dovuto promulgare una Costituzione, una legislazione laica, libertà provinciali e comunali, riconoscere il nuovo Regno ed avere una comune politica estera, pena l'abbandono delle truppe francesi da Roma. Da parte sua, Ricasoli avanzava una sua proposta di capitolato ed insisteva sul ritiro delle truppe francesi. Tramite la Francia, la S. Sede rispondeva di rifiutare ogni accordo con il Re²³.

In un opuscolo ferocemente antipapale, Francesco Dall'Ongaro, tracciando una biografia di Pio IX, diceva che il papato aveva conservato le reliquie dell'autorità di un tempo, riducendosi a rappresentare una società commerciale dedita a far denari. L'A. sosteneva che Giovanni Mastai Ferretti, avendo una scarsa salute e pochi studi, avesse scelto il sacerdozio come ripiego. Di non forte carattere, una volta eletto Papa, era stato irretito dalla Curia e dai cardinali ed aveva giurato di mantenere intatti i suoi diritti. L'amnistia era stato il solo atto spontaneo, positivo. Poi la sua politica era stata caratterizzata dalla paura. Aveva deluso le speranze neo-guelfe, non attuato le riforme, anche se era stato costretto nel '48 a promulgare una Costituzione, si era alleato con l'Austria, che non auspicava certo un Papa liberale, e avallato la politica filo-austriaca del card. Antonelli, tentando di conservare con tutti i mezzi il potere temporale. Ma più che una condanna di Pio IX, quella di Dall'Ongaro era una condanna del Papato²⁴.

In un altro libello edito in Svizzera nel '59 su *La questione romana*, l'About, metteva in discussione la presunta infallibilità pontificia e la sua dispotica autorità. Non era possibile riporre tutti i poteri in una persona né la confusione del temporale e dello spirituale. La condizione dello Stato Pontificio doveva considerarsi pessima: terre non coltivate, nobiltà e plebe a Roma del tutto negative, classe media oppressa dal clero, non c'era una vera borghesia, meglio la nobiltà terriera. Roma era un museo dato in custodia al S. Padre. Il potere temporale del Papa era assoluto, i sudditi non avevano alcun diritto, una vera dittatura mentre sarebbero occorse riforme. La Costituzione del '48

²³ Cfr. sopra nota n. 6; MARIO TEDESCHI, *La politica ecclesiastica di Bettino Ricasoli...*, cit., pp. 120 ss. e 137 ss.; ID., *I capitolati Cavour-Ricasoli*, cit., p. 243 ss.

²⁴ Cfr. FRANCESCO DALL'ONGARO, *Giovanni Mastai Ferretti Papa Pio IX*, Torino, UTET, 1861.

era stata lacerata e Pio IX, che aveva suscitato troppe speranze, trascinato su posizioni reazionarie dall'Antonelli, il peggiore dei cardinali. Questi, di umili origini, nato in un paese di ladri, entrato in seminario senza prendere i voti, filo-austriaco e avverso alla Francia, di aspetto selvaggio, era avido e detestato. Aiutava la propria famiglia, una specie di Mazzarino. Alle molte esecuzioni capitali, in specie per le offese a Dio, si accompagnava un'impunità per vari delitti, anche per omicidi, a meno che non fosse stato ucciso un prete. Si proteggevano i borsaiuoli e i briganti, gli impiegati erano corrotti, chi non era cattolico era considerato un furfante, non si favoriva la scienza, insomma non si creavano cittadini, ma fedeli. Il Papa, amato in tutti gli Stati cattolici, non era amato nel suo. Le richieste di riforme di Napoleone III non erano state accolte ma considerate un insulto. Tutto ciò teneva il popolo in miseria. Perché volere protezioni straniere, usare truppe mercenarie, non avere un proprio esercito, non far pagare quasi nulla di imposte, amministrare così male? Per l>About non era vero che la questione romana fosse irrisolvibile, sarebbe stato facile risolverla anche senza guerra²⁵.

Poco prima della Conciliazione, il Bruers riprenderà in un altro libello la questione romana, che considerava la questione suprema nella vita d'Italia, e analizzerà i rapporti tra questa e il Papato a partire dalla Monarchia Universale di Tommaso Campanella e della *Riforma Cattolica* di Vincenzo Gioberti, fino alla legge delle guarentigie²⁶.

Roma era già la capitale d'Italia ma lo era anche della confessione cattolica²⁷. Si apriva così una seconda fase della questione romana che solo apparentemente la creazione dello Stato Città del Vaticano nel '29 concluderà.

3. Il dibattito sul potere temporale in Francia

Tutto quanto avvenuto nel triennio dell'unificazione (1859-1861), riconduceva alla Francia che era indiscutibilmente arbitra dei destini italiani e della questione romana, anche per la presenza della sua guarnigione a Roma. Napoleone III era condizionato, nell'attuazione della sua politica anti-austriaca e filo-italiana, dal partito cattolico che in Francia era molto forte, ma anche

²⁵ Cfr. EDMONDO ABOUT, *La questione romana*, Svizzera, 1859.

²⁶ Cfr. ANTONIO BRUERS, *La questione romana*, Istituto Romano Editoriale, Roma, 1925.

²⁷ Cfr. ALBERTO CARACCILO, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, 4° ed., Roma, Editori Riuniti, 1993; MARIO CARAVALE-ALBERTO CARACCILO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino 1986, pp.641 ss., 667 ss. e 711 ss.

dal pericolo che uno Stato italiano unito avrebbe potuto rappresentare per la Francia. Anche se desiderava un nuovo assetto dell'Europa, la rivoluzione italiana avrebbe potuto costituire un ulteriore pericolo per le reazioni delle altre potenze europee, non certo favorevoli a un tale evento. A differenza dell'Inghilterra, dichiaratamente avversa al Papa²⁸, lui non poteva allinearsi su tali posizioni, per cui continuava a garantire l'indipendenza del Pontefice, pur comprendendo che il potere temporale, anche per le resistenze alle riforme e alla Confederazione, da lui consigliate, era alla fine e che il Papa poteva contare solo sul suo aiuto.

In Francia l'opinione pubblica era nettamente divisa. Il marchese di Gabriac, già ambasciatore e poi senatore, nell'analizzare le conseguenze della pace di Villafranca, scriveva nel '59 che nella campagna militare in Italia la Francia aveva acquisito nuove glorie, difendendo il Piemonte dall'aggressione austriaca, anche se Napoleone non ne aveva tratto particolari benefici. Il Piemonte, secondo il diplomatico, aveva da sempre tentato di ingrandirsi. Non aveva restituito la Savoia e voleva la Lombardia. Nel '31 Carlo Alberto non aveva dato una Costituzione e quella del '48 era stata estorta. Il marchese aveva un'ottima opinione di Cavour, di quanto aveva fatto in Crimea e successivamente, creando una corrente d'opinione anti-austriaca e chiamando a Torino gli scontenti. Anche se l'Austria era legata ai trattati del '15, non si poteva dire che minacciasse il Piemonte; era vero piuttosto il contrario, per cui per non fare il suo giuoco sarebbe stato bene che l'Imperatore si ritirasse dall'Italia e che si ristabilissero i preliminari di Villafranca, che rendevano Modena e la Toscana ai legittimi sovrani, attraverso un Congresso. Ammetteva, infine, che a Napoli e a Roma si dovessero fare riforme e che l'occupazione francese di quest'ultima fosse necessaria²⁹. Una visione questa certamente legittimista ed antiquata.

Quando viene pubblicato l'opuscolo *Le Pape et le Congrès*, senza firma ma facilmente riconducibile a La Guèrronnière e, attraverso questi, a Napoleone III, come si è visto, si comprende bene quale fosse la posizione ufficiale della Francia nel '59. L'opuscolo parte da una constatazione preliminare, che il potere temporale non è in sè detestabile né può considerarsi un atto di fede, anche se è certo che non è possibile conservare al Pontefice il suo patrimonio se non con la forza, per cui ci si chiede se il potere temporale fosse necessario

²⁸ Cfr. *La questione romana alla Camera dei Comuni in Inghilterra*, pubblicazione della Società Nazionale Italiana, Tipografia Arnaldi, Torino, 1862.

²⁹ Cfr. *De l'origine de la guerre d'Italie et de conséquences de la paix de Villafranca*, par le marquis De Gabriac, Bourdilliat, Paris, 1859.

o no all'esercizio di quello spirituale. Per i cattolici il Papa – che rappresenta una potenza morale – non deve dipendere da nessuno, non può essere umiliato e il potere spirituale deve conservarsi nell'interesse di tutti gli Stati cristiani. Se il potere temporale è necessario dal punto di vista religioso e politico, questi due aspetti sono conciliabili e il Papa può nel contempo essere Re? L'opuscolo chiaramente sostiene che non si possono confondere nella stessa persona l'ordine divino e quello sociale, perché così quello del Papa diventa un potere paternalistico. Né questi ha bisogno di un grande territorio. Se il potere temporale deve essere garantito da una guarnigione francese o austriaca, quale credito potrà mai avere il Papa e come potrà essere considerato indipendente? Ed anche se necessario o legittimo, il potere temporale è compatibile con l'idea di Stato in senso moderno? Senza esercito, senza rappresentanti legislativi, senza codici e giustizia? Se il Papa deve giuocare un ruolo politico ne sarà asservito. Un piccolo territorio è pertanto sufficiente a garantire l'unità dei cattolici e il prestigio e l'indipendenza del Papa, per cui sarebbero sufficienti Roma e un territorio ristretto. Il potere temporale potrebbe così intendersi come un'immagine del governo della Chiesa. Il Papa è sovrano spirituale di tutti i fedeli, ha un potere universale e tutti i cattolici non possono dipendere dal governo pontificio né esserne condizionati. Il Papa deve occuparsi delle arti, del culto, delle preghiere, non può far guerra e spargere sangue, né imporre tasse ai suoi sudditi. È pertanto necessario togliere al Papa tutte le responsabilità di governo e riconoscergli solo la sfera spirituale senza che questa sia compromessa con quella politica, e non è opportuno restituirgli le Romagne, separatesi di fatto, anche se il loro possesso, secondo i trattati del 1815, è legittimo. Non è questo l'interesse del papato e della religione. Il potere temporale, si ribadisce, non può essere conservato, in presenza di contrasti, con le armi di una potenza straniera, né si può regnare se ci sono tali resistenze. La perdita di una parte del territorio non toglie nulla alla potenza della S. Sede. È evidente che il popolo è contrario al potere temporale se da vent'anni anche Bologna è garantita da un'occupazione austriaca, così come Roma dai francesi. Ma quest'ultima situazione costituisce un'eccezione perché la Francia, che ha sempre aiutato e rispettato le nazionalità, non si presterà mai, per le Romagne, a una situazione forzata. I nuovi governi nell'Italia centrale sono nati quando l'Austria è partita, da una reazione legittima all'occupazione straniera e in favore dell'indipendenza.

Se la Francia non può intervenire può consentirlo all'Austria? No dopo avere fatto e vinto la guerra, perdendo 50.000 uomini e spesi 300 milioni. La dominazione austriaca in Italia è finita. Questo è stato consacrato dalla pace di Villafranca. Non è l'Austria ad avere vinto. Bisogna pertanto lasciare l'Italia a se stessa e rispettare la sua sovranità in rapporto agli equilibri europei. La

Francia non interverrà per restituire alle Romagne l'autorità temporale, né consentirà un intervento austriaco o napoletano. Nessun intervento sarebbe legittimo tranne quello di un Congresso europeo di tutte le potenze che hanno sottoscritto il Congresso di Vienna del 1815, da riunire a Parigi nel 1860.

I territori del Papa comunque non sono indivisibili. Nel 1796, con il trattato di Tolentino, Pio VI cedeva alla Francia Bologna, Ferrara e le Romagne, rinunciando ai diritti in Francia sui possedimenti di Avignone. Se il territorio della Chiesa fosse inalienabile e indivisibile, bisognerebbe allora restituire anche i territori francesi al Papa. Solo l'autorità spirituale è immutabile, quella temporale è sottoposta agli avvenimenti umani.

È possibile in un Congresso mutare i trattati del 1815? Le potenze partecipanti sarebbero le stesse e tutte avrebbero interesse all'indipendenza del Pontefice e all'equilibrio mondiale. Il potere temporale, così esercitato, è seriamente minacciato. Il Papa è come posto su un vulcano: c'è una rivoluzione, ha bisogno di essere protetto dalle armate straniere e non può confidare nel suo popolo. Un mutamento è necessario. Bisogna assicurare alla Chiesa sicurezza e indipendenza e riconciliare il Papa con il suo popolo e i suoi tempi. Ciò i cattolici debbono chiedere a Dio³⁰.

Con tutta evidenza, è come se l'opuscolo fosse stato sottoscritto da Napoleone III. Solo lui poteva fare un'analisi così articolata degli avvenimenti, avanzare proposte operative, quelle di un Congresso, garantirsi all'interno con i riferimenti al trattato di Tolentino, rivendicare la vittoria contro gli austriaci, rinviare alle linee guida della sua politica estera, del rispetto delle nazionalità, riproporre sulla scia degli avvenimenti italiani, quello che era il vero obiettivo della sua politica: il ribaltamento degli accordi del 1815 che la Francia aveva dovuto subire e che avevano segnato la fine del primo Napoleone.

La reazione in Francia è particolarmente violenta soprattutto da parte dell'alto clero, sollecitato dalla Corte romana.

Presso lo stesso editore di *Le Pape et le Congrès*, viene alla luce un *pamphlet* del visconte De Valori in difesa del Granduca di Toscana Ferdinando IV. L'Italia, dice, non è mai stata e mai sarà unita. L'unità è contraria ai costumi degli abitanti che non hanno alcuna disciplina militare e sono senza carattere. Gli italiani si detestano tra loro. Non si può fondare una nazione tra persone eterogenee. I loro interessi si oppongono all'unità e così gli interessi dell'Europa. Cosa sarebbe del Papa nel caso di una monarchia, di una repubblica, o di

³⁰ Cfr. sopra nota n. 18; *I cattolici liberali nell'ottocento*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1976; F.M. CASTELLI-B. TESTA, *Il cattolicesimo politico dal Risorgimento ai nostri giorni*, Aracne, Roma, 2005, p. 17 ss.

una Confederazione? Il vicario di Cristo non può essere Re d'Italia. L'autore di *Napoleone III et l'Italie* ha dimostrato che la formazione di un solo Regno in Italia è impossibile politicamente e geograficamente. Solo la Confederazione sarebbe possibile ma non aumenterebbe né l'influenza politica né quella spirituale della Santa Sede. Napoleone ha fatto molto per l'indipendenza italiana ma ha dovuto fermare la sua corsa perché l'unità d'Italia è incompatibile con gli interessi dei cattolici e dell'Europa.

Quanto alla Toscana è tra i piccoli Stati italiani quello che ha meno da guadagnare da un mutamento di governo. Leopoldo II aveva applicato nei suoi Stati le riforme ecclesiastiche che Giuseppe aveva inutilmente tentato in Austria, aveva migliorato l'amministrazione e le finanze, abolito la pena di morte. Anche se fedele al Papa, voleva dare più libertà alla Chiesa toscana. Nel '48 aveva anche concesso la costituzione, ma il suo difetto era di essere austriaco. Ora l'annessione al Piemonte ha distrutto la nazionalità toscana. Il popolo era contrario a ciò e favorevole al Granduca³¹.

Se queste non sono altro che le osservazioni di un legitimista, quelle avanzate dal conte di Montalembert sui rapporti tra Pio IX e la Francia nel 1849 e 1859, costituiscono un vero e proprio manifesto dei cattolici francesi. Nell'ottobre del 1849, dice il conte, il Presidente della Repubblica Thiers, enucleava le condizioni per reintegrare nei suoi Stati Pio IX. La Francia aveva consigliato le riforme e l'amnistia, dopo di che avrebbe ritirato le proprie armi che ammontavano a 30.000 uomini. Ledru-Rollin aveva notato che il potere temporale confliggeva con i diritti dei popoli insorti. Se l'intervento di Thiers era encomiabile perché assicurava al Papa la libertà, nel '59 questa è stata sacrificata alla rivoluzione. Ciò che si contesta non è l'autorità pontificia, ma la rivoluzione. Per Montalembert non è una questione ecclesiastica, ma di diritto internazionale perché se in Francia e in Austria vi fossero stati dei governi parlamentari, la guerra in Italia sarebbe stata impossibile. La Francia, che ha salvato l'indipendenza temporale nel '48, non può farla cadere nel '59. Al Congresso di Parigi del '56 si è detto che la situazione dello Stato Pontificio era anormale e irregolare e il Piemonte era stato abile a dividere la Francia dall'Austria. Ora la Francia ha verso il Papa doveri maggiori che nel '48. Il Piemonte non può far nulla contro la S. Sede senza il consenso francese. Si vuole impedire alla Francia di difendere il Papa come nel '48. Il trattato di Tolentino del 1797, che ha dato le Romagne alla Francia, va maledetto dai cattolici. La restituzione successiva di Bologna, Ferrara e Ravenna, ha salvato

³¹ Cfr. DE VALORI, *Le Grand-duc Ferdinand IV et la Toscane*, Firmin Didot-Dentu, Paris, 1859.

il Papa. Quali saranno, si chiedeva Montalembert, gli effetti delle annessioni delle Romagne e della Toscana sul resto degli Stati Pontifici? Faranno altrettanto? Non è solo un problema territoriale ma del fondamento stesso del potere temporale che non è distinto dal potere spirituale. Le rivoluzioni debbono essere giuste. Nelle Romagne non v'era alcun motivo di insorgere né in fatto né in diritto. La sovranità pontificia è inoffensiva, non ha mai cercato di estendersi. Cosa ha fatto il Papa per meritare ciò? Il suo solo crimine è di essere un prete! Di quali riforme c'è bisogno? L'amnistia è stata data. Un governo liberale non è possibile. Tutti i Paesi hanno bisogno di riforme e non si può chiedere al Papa ciò che gli Stati non hanno concesso, dimenticando quanto Pio IX ha fatto nel '46, gli entusiasmi che ha suscitato. Si dovrebbe più lealmente dire che il Papa è l'unico ostacolo all'unità che, ammette Montalembert, è legittima. Tutti i cattolici, anche se divisi, debbono comunque difendere unanimi i diritti del Pontefice, la sua indipendenza temporale. I due poteri, separati nel resto del mondo, sono confusi a Roma e se i sovrani e i rivoluzionari fossero d'accordo contro la Chiesa farebbero male³².

Sarebbe stato facile rispondere che la sola amnistia non bastava, che se l'occupazione francese era proseguita per altri dieci anni ciò dipendeva dal fatto che le riforme non erano state fatte e che nessun potere può conservarsi con l'intervento di armate straniere e in presenza di una rivoluzione, ma soprattutto che Napoleone voleva il sovvertimento dei trattati del 1815 e che non era stato mai vicino all'Austria, suo nemico naturale.

Era comunque una protesta moderata, ragionevole, da cattolico osservante, ben diversa da quella dei vescovi francesi che pure Montalembert ricorda, in particolare quella del Vescovo di Orléans che, iniziata pacatamente, dopo il grido di dolore del Pontefice, con un *Te Deum* e una preghiera per la pace³³, aveva poi assunto toni ben diversi. Dopo la *brochure Le Pape et le Congrès*, il vescovo interviene violentemente legando lo smembramento degli Stati Pontifici alle riforme e considerando il potere temporale indispensabile. Il Papa, dice, può avere una propria armata per difendersi e l'Europa deve alla S. Sede la sua civiltà, le migliori leggi, le scienze e le arti. Nessuno in Italia è più patriota del Papa. Ordine sociale e ordine divino non sono antitetici. Tutti i Re regnano, come il Papa, in nome di Dio. I rivoluzionari ora pongono tutti di fronte al fatto compiuto. L'insurrezione delle Romagne contrasta

³² Cfr. MONTALEMBERT, *Pie IX et la France en 1849 et en 1859*, Douniol, Paris, 1860.

³³ *Mandement de Monseigneur l'Evêque d'Orléans donnant communication a son diocèse de la lettre de notre Saint Père le Pape Pio IX, A.S.E. le Cardinal-Vicaire, et ordonnant un Te Deum d'actions de grâces et des prières pour la paix*, Orléans 6 août 1859, Chenu, Orléans, 1859.

con il diritto. Cosa significa che il territorio della Chiesa non è divisibile? Per salvare l'Italia bisogna contrastare con l'autorità del Papa? Non è vero che ciò che gli Stati hanno ottenuto nel '15 possono perderlo nel '60. Se la Francia ha restituito al Papa i suoi Stati nel '49 può toglierglieli ora? E come proporre al Papa un piccolo territorio, Roma e sobborghi? Il Papa sarebbe umiliato, subordinato, dipendente. Ci sono cinquecento vescovi al mondo pronti a dargli i mezzi di cui necessita. Le conclusioni della *brochure* e quelle dell'About, nota il vescovo, sono le stesse. Chi ne è l'autore?³⁴

Queste posizioni legittimiste, prescindevano da un rilievo di fondo: che Napoleone III desiderava una revisione dei trattati del 1815 e non aveva alcuna intenzione di sostenere il potere austriaco in Italia, né quello pontificio con le proprie armate. Quanto alle riforme, il Pontefice non le aveva proprio fatte. Sullo smembramento degli Stati Pontifici il Vescovo d'Orléans ritiene di dover intervenire con una seconda lettera. A suo avviso si tratterebbe di un espediente che non salva niente e compromette tutto. Il Papa è troppo debole per difendersi, ma i suoi diritti sono incontestabili e la Francia deve garantirli. Non si può sanzionare un diritto all'insurrezione, è una questione di principio, non territoriale. L'Inghilterra e il Piemonte vogliono spogliare il Papa perché è il Papa. Cosa avverrebbe se le altre province si sollevassero? Garibaldi ha dichiarato che in tal caso non si fermerà. Di fronte a tale minaccia, come può la Francia ritirare le proprie truppe? La rivoluzione non è romagnola ma europea e la Francia non può comportarsi come gli inglesi. Verrebbe meno il principio dell'inviolabilità dello Stato Pontificio. Lo spossessamento del Papa sarebbe un'abdicazione forzata. L'Imperatore non deve fomentare il disordine in Italia ma difendere il Papa³⁵. Queste argomentazioni, articolate in ben venti punti, risentono, con tutta evidenza, dei suggerimenti pontifici. Il Vescovo d'Orléans non si ferma a questi pur forti interventi, ma protesta anche con il direttore di un giornale, il Grandguillot, per un suo articolo sullo smembramento degli Stati Pontifici. Risalendo al 1810, il vescovo cita una lettera di un suo predecessore, il Vescovo Rousseau, al Ministro del culto, Portalis, del 26 luglio 1810, di protesta contro l'unione alla Francia degli Stati Pontifici da parte di Napoleone. Il Ministro risponde che l'intervento gli faceva onore e gli conferisce anche titoli nobiliari per i suoi nipoti. Nella lettera Rousseau tratta due cose: la sovranità temporale del Papa e la libertà

³⁴ *La brochure Le Pape et le Congrès, Lettre a un catholique*, par Mgr. L'Evêque d'Orléans, Dunol-Lecoffre, Paris, 1860.

³⁵ *Seconde lettre de Mgr. l'Evêque d'Orléans a un catholique sur le démembrement dont les Etats Pontificaux sont menacés*, Douniol, Paris, 1860.

della Chiesa gallicana. Quanto alla prima, ammette che nel primo secolo la Chiesa non aveva sovranità ma solo alcuni beni necessari all'esercizio della sovranità spirituale; – che da Costantino a Gregorio II possedeva numerosi patrimoni ma non una sovranità; – che da Gregorio II a Carlo Magno aveva avuto una sovranità provvisoria, in fatto e in diritto; – e che Carlo Magno aveva fondato la sovranità temporale della S. Sede, restituendo città e province ed aggiungendo una donazione. L'esarcato e le Romagne il Papa li possiede da dieci secoli. Quanto alle libertà gallicane, un Concilio nazionale contrario al Papa non può certo stabilire dei dogmi di fede. Sarebbe un'enormità, contraria alla teologia e al buon senso. Rousseau – dice il Vescovo d'Orléans – ignorava i doveri episcopali: avrebbe dovuto protestare per il trattamento riservato a Pio VII, esule da Roma e prigioniero. Solo quattro vescovi hanno sottoscritto lo scisma costituzionale in favore del potere politico, tutti gli altri, centotrentacinque, no³⁶. Il vescovo interviene anche davanti alla Corte imperiale di Parigi con un discorso³⁷.

La protesta dei vescovi si estende. Anche il Vescovo di Nimes invia una lettera, da non leggersi in Chiesa, al clero della propria diocesi, protestando contro la *brochure Le Pape et le Congrès*, scritto anonimo che bisognerebbe dicesse che chi è stato Capo di uno Stato non può essere podestà di una città. È un oltraggio fatto alla S. Sede e chi ha scritto ciò non può essere – come dice – un cattolico sincero. Nelle Romagne sono stati violati diritti legittimi. Pio IX ha condannato tutto ciò con un'enciclica, allocuzioni e diverse lettere pastorali. I vescovi, invece, non hanno condannato la politica di Napoleone, hanno solo difeso il potere temporale dichiarandolo inviolabile. Il territorio è già ristretto. Pio IX è solo vittima della rivoluzione. Il Papa è tutore della legge morale, non gli servono codici e giustizia e deve giuocare un ruolo politico. Perché l'Imperatore, che propone un dominio solo su Roma, non offre al Papa Parigi? Così si umilia il Papa. Perché, arriva a dire il vescovo, le potenze cattoliche non intervengono in aiuto del Papa come nel '49? Il territorio del Papa è moralmente indivisibile³⁸.

Ritornano le argomentazioni sull'umiliazione che, da una diminuzione di territorio, ne deriverebbe per il Papa, e sui doveri dei vescovi e delle potenze cattoliche nel garantire il potere temporale, cioè le tesi ufficiali provenienti da Roma. Ciò si riscontra anche nella lettera pastorale del Vescovo di Poitiers,

³⁶ *Lettre de Mgr. L'Evêque d'Orléans a M. Grandguillot*, Douniol, Paris, 1860.

³⁷ *Discours de Mgr. Dupauloup, Evêque d'Orléans devant la Court imperial de Paris* (manoscritto).

³⁸ *Lettre de Monseigneur L'Evêque de Nimes au clergé de son diocese, sur la brochure intitulée: Le Pape et le Congrès*, Soustelle, Nimes, s.d.

contraria alla *brochure*, che giudica iniqua, e in sostegno dell'enciclica pontificia³⁹, e in quella del Vescovo di Perpignan, per il quale la *brochure* condurrebbe alla rovina del potere temporale. Nota il vescovo nel suo intervento che nella *brochure* precedente *Napoleon III et l'Italie*, non si era parlato di sopprimere parti degli Stati Pontifici, mentre ora si sostiene che il papato è incompatibile con il potere temporale. Non si può cambiare l'essenza di un'istituzione divina. L'Imperatore non può dire di non volere contrastare i sentimenti dei cattolici. Il Papa, ribadisce il vescovo, conformemente alle opinioni dei suoi colleghi, ha bisogno della sovranità temporale per garantire la propria indipendenza e la presidenza della Confederazione propostagli non è detto che si attui. Può un Congresso sovvertire i trattati del 1815? Il vescovo ne dubita e articola dodici proposizioni contrarie⁴⁰.

Sul prossimo Congresso interviene anche il Vescovo di Troyes, che cita Boussuet, relativamente all'unità della Chiesa, sottoponendosi all'autorità di Pio IX⁴¹. Una vera cospirazione contro la Chiesa e i suoi Stati vede piuttosto il Vescovo di Montauban. Mentre i nemici della Chiesa parlano di libertà di stampa, di coscienza, di tolleranza, di progresso, dice l'ineffabile prelado, i cattolici sostengono che il potere temporale deve rimanere integro, libero e indipendente e che tutti i mutamenti violano diritti sacri e legittimi. Non si può esiliare il Pontefice o renderlo dipendente da altre potenze. Il potere temporale è legittimo e la rivoluzione negli Stati della Chiesa ingiustificabile sul piano del diritto internazionale. Ha una lunga dimensione storica, a partire da Carlo Magno e dalla donazione della contessa Matilde, e un fine ulteriore, quello morale e religioso. Gli interessi politici sono subordinati a quelli religiosi. La libertà e la tolleranza sono false idee mai praticate, come la libertà di stampa. Se gli abusi sono inevitabili, nello Stato Pontificio ve ne sono di meno! Infine si scaglia contro *Le Pape et le Congrès* e *La politique et le droit chrétienne* di Massimo D'Azeglio, che analizzeremo di qui a poco⁴².

Non solo i vescovi, infatti, esprimevano forti inquietudini per la politica del governo verso la S. Sede, ma anche alcuni deputati cattolici come De

³⁹ *Lettre pastorale de Monseigneur l'Evêque de Poitiers portant condamnation d'erreurs contenues dans divers écrits récents notamment dans la brochure intitulée Le Pape et le Congrès*, Oudin, Poitiers, 1860.

⁴⁰ *De la papauté en réponse à l'écrit intitulé Le Pape et le Congrès*, par Mgr. Gerbet, Evêque de Perpignan, Gaume-Duprey, Paris, 1860.

⁴¹ *Mandement de Monseigneur, L'Evêque de Troyes à l'occasion du prochain Congrès* Dentu, Paris, 1860.

⁴² *De la conspiration contre l'Eglise et les Etats monarchiques*, par Monseigneur Doney, Evêque de Montauban, Foresti-Fils, Montauban, janvier, 1860.

Converville, Keller, Anatole Lamercier⁴³. M. Villemain analizzava piuttosto la politica dell'Imperatore verso il Papato su un piano di diritto pubblico. L'attacco al potere temporale e la spoliazione materiale del Papa, vuole mettere tutti di fronte a un fatto compiuto. V'è in Europa una sovranità più vecchia e indiscutibile di quella pontificia? Baluardo contro i turchi e i barbari del Nord. Il diritto non si basa sulla forza. Se il Papa perde una provincia tutte le altre sono minacciate. Deve essere indipendente dai sovrani. La sua inviolabilità temporale garantisce la libertà all'Europa. Quando Pio VII rifiutò di entrare in guerra, Napoleone gli garantì il potere temporale e gli restituì due volte i suoi territori. Come può sostenere ora la Francia che lo smembramento è legittimo ed indispensabile! Nel '59 si erano garantite al Papa la sicurezza e l'indipendenza e non si era ritenuto necessario un Congresso. C'era stato a Parigi, il 17 giugno 1811, un Congresso dei vescovi francesi ed italiani, sciolto dopo quattro settimane, ove si era parlato della libertà del Papa e delle necessità della Chiesa. Per Thiers senza il Papa l'unità dei cattolici si sarebbe dissolta. Anche se riconosce che non ha concesso libertà politiche, il Villemain ammette che bisognerebbe rendere il Papa e l'Italia liberi da una dominazione straniera! Bisogna, conclude, difendere il diritto pubblico dell'Europa, l'inviolabilità delle potenze e i titoli legittimi. Il papato non può morire come una dinastia!⁴⁴.

In un articolo sulla *Gazete de Lyone* del 26 marzo 1860, Alphonse de Boissieu, ritiene legittima la resistenza pontificia e la scomunica di Vittorio Emanuele. Questo della scomunica è un diritto naturale usato fin dall'antichità, nei Vangeli, nei primi Concili e nelle Costituzioni dei primi Imperatori cristiani, *ultima ratio* per proteggere i deboli dai forti. L'A. arriva a dire che quest' arma spirituale è strumento di progresso e che anche i vescovi dovrebbero scomunicare!⁴⁵.

⁴³ *Lettre a nos commettants*, Noblet, Paris, 1859.

⁴⁴ M. VILLEMMAIN, *La France l'Empire et la Papauté, Question de droit public*, Douniol, Paris, 1860.

⁴⁵ ALPHONSE DE BOISSIEU, *De l'excommunication*, Pélagand Lyon-Paris, 1860, articolo nella *Gazette de Lyon* del 26 marzo 1860.

4. *La politica e il diritto cristiano di fronte alla questione italiana nell'analisi di Massimo D'Azeglio. Resistenze italiane all'abbattimento del potere temporale. Resistenze inglesi alla politica del Palmerston e del Russell da parte di Lord Normanby. Recrudescenze dei vescovi francesi. Ancora sul progetto di Confederazione italiana che consentiva il mantenimento del potere temporale. L'intervento del Lacordaire*

Molto più articolata la *brochure* di Massimo D'Azeglio sulla politica e il diritto cristiano dal punto di vista della questione italiana, corredata da sette documenti che vanno da Tucidide, all'intervento di Rendu sull'Austria e la Confederazione italiana, a S. Giovanni Crisostomo⁴⁶.

D'Azeglio parte dall'assunto che gli italiani vogliono l'indipendenza del loro Paese, ma anche dalla constatazione che i principi cristiani dominano la coscienza pubblica e che il sec. XIX è figlio del cristianesimo. Nei principi cristiani v'è la consacrazione dei diritti dei più deboli. Non si può più pensare a un diritto di conquista. La forza è pagana, la ragione cristiana. D'Azeglio si riferisce pertanto all'Impero, alla *respublica* medievale, alla concezione del potere in Dante Alighieri. A suo avviso, per tenere gli uomini uniti politicamente ci sono solo due mezzi: la persuasione o la costrizione. La forza legalizzata è legittima ma Dio deve riguardare tutta l'umanità, come nel Vangelo. Solo questo considera legittimo. L'Italia deve essere trattata, pertanto, secondo i principi cristiani che tutelano la dignità di tutti gli uomini, per cui bisogna ascoltare le popolazioni. I vescovi francesi ignorano lo stato delle cose in Italia: – che c'era un *memorandum* presentato al Papa nel 1831 contro la casta clericale; – e che dal 1831 al 1846 negli Stati Pontifici vigevo la forza pagana. L'idea di un Congresso è buona perchè l'Italia non ha nulla da temere: deve molto a Napoleone III come all'Inghilterra, alla Russia e alla Prussia. Non si può mettere il tabernacolo di traverso all'Europa. L'Italia soffre la dominazione straniera e il potere temporale del Papa. Per l'incapacità dei Papi di difendersi è stato necessario in Italia rivolgersi alle dominazioni straniere. Dopo il 1815 l'Austria non ha tollerato più alcun atto contro di lei, obbligando la Chiesa a comportarsi in un certo modo, come lo stesso D'Azeglio poteva testimoniare. Ora, si domanda, il papato può essere complice del dispotismo per garantire il proprio territorio? Risponde pertanto al Rendu che l'Austria non può partecipare a una Confederazione italiana. Il governo straniero, imposto con la forza, è la negazione del diritto cristiano. È odioso parlare

⁴⁶ MASSIMO D'AZEGLIO, *La politique e le droit chrétien, au point de vue de la question italienne*, Troisième édition, Dentu, Paris, 1860.

del fondamento del potere temporale ed anche inutile perché è intervenuta la prescrizione. Un governo è legittimo non per le donazioni secolari, ma se risponde alle esigenze del Paese. Sulle sue popolazioni il Papa regna ma non governa. L'autorità temporale è inesistente e compromette quella spirituale. Il Papa poteva preparare nuove istituzioni. Dopo la pace di Villafranca non è possibile mettere sullo stesso piano l'Austria e il Piemonte. Nei confronti dell'Italia l'Europa non deve applicare la forza ma i principi cristiani. Le annessioni pertanto sono necessarie perché un'Italia debole costituisce per l'Europa un pericolo⁴⁷.

Un'analisi, questa di D'Azeglio, non particolarmente originale ma onesta e nemmeno anticattolica. D'Azeglio parla da piemontese, da liberale rivoluzionario, da protagonista di molti degli avvenimenti nell'Italia centrale, cercando il sostegno dei Paesi europei in chiave anti-austriaca. Coerentemente, si riallaccia ai suoi precedenti interventi e li approfondisce chiarendo meglio la propria posizione.

Ben diverso il tono dell'intervento di Cesare Balbo, che già nel '49 aveva chiesto alla Camera di Torino una dichiarazione in favore del potere temporale, al quale erano legati gli splendori dell'Italia. Essendo stato impropriamente chiamato in causa, il figlio Prospero ripubblicava nel '60 quel discorso per dire che non era vero che se fosse ancora in vita sarebbe stato favorevole all'abbattimento. Nell'intervento Cesare Balbo aveva sostenuto che il potere temporale aveva precorso la causa dell'indipendenza italiana e delle libertà municipali. Ogni qual volta lo si era attaccato ne erano seguite risse e rivoluzioni. Gregorio VII aveva fatto risorgere la civiltà italiana. Il potere temporale non era stato mai abolito né messo in discussione anche se ora era legato ai destini d'Italia. Balbo ammetteva che in teoria il potere temporale non fosse necessario alla religione cattolica, e faceva l'esempio dei primi secoli di vita della Chiesa. Ma sosteneva che in pratica la sua distruzione avrebbe danneggiato la religione, la civiltà, l'Italia e Roma. Pio IX cercherebbe altrove un asilo. Bisogna dare ad altri popoli quello che costituisce una nostra grandezza? Da sempre l'Italia è stata il centro del cristianesimo. La nostra indipendenza deve avere il sostegno e il favore dei popoli cristiani. Il Papa e il Re dovrebbero pertanto conciliarsi. Nemmeno Napoleone era riuscito nel 1809 a distruggere il potere temporale⁴⁸.

Sono queste posizioni risalenti al '49, dopo il fallimento della Repubblica

⁴⁷ MASSIMO D'AZEGLIO, *op. ult. cit.*

⁴⁸ CESARE BALBO, *De la destruction du pouvoir temporel des Papes*, Douniol, Paris, 1860.

romana e l'amnistia di Pio IX, ma rappresentano opinioni abbastanza diffuse in Italia in quegli anni.

In risposta a *Le Pape et le Congrès*, interviene un altro dei conservatori piemontesi, il conte Solaro della Margherita, che considera l'opuscolo un funesto attentato contro la S. Sede e i diritti sovrani del Pontefice. Il potere temporale non solo è necessario ma c'è da dieci secoli. È un potere paterno, che ha protetto le scienze e le arti senza imporre molti tributi. Il conte ammette qualche disordine amministrativo ma dice che non si può dimenticare quanto il papato ha fatto per la pace, impedendo che la Penisola cadesse sotto la dominazione straniera. Attraverso i Papi Roma ha continuato a regnare sul mondo. Il dominio del Papa sulle Romagne è legittimo. Le potenze europee, riunite in Congresso, dovrebbero tutelarlo. Se nel 1815 l'Europa ha restituito le Romagne al Papa, come toglierlele nel '60! Il Papa dovrebbe invocare il perdono di Dio sui suoi nemici per l'oltraggio subito⁴⁹.

Come può constatarsi, queste opinioni erano comuni a molti. Anche in Inghilterra si riscontravano posizioni favorevoli al Pontefice e contrarie alla politica del Gabinetto.

Lord Normanby, già ambasciatore, Pari e rappresentante dei *wigh*, legato al Granduca di Toscana, le cui posizioni abbiamo già visto da altri difese, interviene in favore dei diritti della S. Sede nella previsione di un Congresso. Normanby accusa di scarsa omogeneità il Gabinetto Palmerston, dal quale vorrebbe una politica estera strettamente neutrale. Russell avrebbe detto ad Aberdeen che nessun sovrano o più sovrani possono imporre ad altri le libertà costituzionali. Il Ministro degli Esteri inglese vuole ora che un Congresso sanzioni l'annessione toscana. Si consente così al Piemonte di progettare lo smembramento degli Stati romani. Montalembert, che pure ammira le istituzioni britanniche, ha stigmatizzato la politica inglese verso le isole Ionie e l'Irlanda. La guerra in Italia da parte della Francia è stata un errore. L'Inghilterra, che non è entrata in guerra, esprime ora molte simpatie per la causa italiana, e ciò appare contraddittorio. L'idea delle nazionalità è ipocrita. A suo avviso la nazionalità è un fatto, non un diritto! Il Piemonte è una potenza di second'ordine. Solo una Confederazione in Italia è possibile. L'ingrandimento del Piemonte non garantirà l'indipendenza italiana. In Toscana il Granduca si era comportato bene rifiutando il concordato, garantendo la libertà religiosa, conservando la legislazione leopoldina. Solo con gli evangelici si era avuto qualche ritardo dovuto al Salvagnoli. Anche le elezioni erano state falsate. Se l'Inghilterra è neutrale perché andare al Congresso? La questione del Papa

⁴⁹ *Réponse du comte Solar de la Marguerite a l'opuscule Le Pape et le Congrès*, Bray, Paris, 1860.

rischia di diventare una guerra religiosa e un pericolo per l'Europa⁵⁰.

Quando, nell'aprile 1862, si aprirà alla Camera dei Comuni la discussione sulla questione romana, Gladstone, Cancelliere dello Scacchiere, e Palmerston, Primo Ministro, difenderanno la loro politica favorevole all'unità d'Italia e contraria al potere temporale in una discussione che vede, nella seduta del 2 maggio, scendere in campo anche Disraeli, contrario a una politica comune con la Francia e a un incremento degli armamenti⁵¹.

Ritornano le proteste dei vescovi francesi.

Per il Vescovo di Orléans, di fronte al fatto che il Capo della Chiesa universale è ridotto in povertà e spogliato dei suoi beni, i cattolici dovrebbero mobilitarsi. Accomuna Pio IX a un capitano che non abbandona la nave e dice che bisogna fare offerte al tesoro di S. Pietro! Il Papa può andare in esilio ma conservando la propria indipendenza e dignità, per cui occorre che i cattolici conferiscano tributi volontari! Ricorda Boussuet che malediceva chi spogliava la Chiesa, e indica nel Re del Piemonte il responsabile del venir meno del potere temporale. Occorre pertanto organizzare i comitati per conferire *libere* offerte al S. Padre che possono provenirgli anche direttamente!⁵².

Lettera incredibile nei toni, perché dà per avvenuta la caduta del potere temporale, e nelle prospettive, perché riduce tutto a una questione di soldi!

Dello stesso stampo anche la lettera pastorale del Vescovo di Nimes, che parla di sacrilega aggressione del Piemonte, di furto, di violazione della pace di Villafranca, di rivoluzione indotta attraverso mercenari, accusando il Piemonte di praticare un comunismo legale. Il Papa ha avuto il potere temporale da Gesù Cristo, non dalla provvidenza, e l'Episcopato francese deve impegnarsi a mantenerglielo. Gli interventi del Piemonte nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria sono illegittimi e fanno di Pio IX un vero martire⁵³.

Il vescovo pertanto invita gli ecclesiastici a pregare per i soldati morti in difesa della S. Sede e del Papa, al pari del Vescovo di Orléans che pronunzia nella cattedrale un'orazione funebre in loro favore (9 ottobre 1860)⁵⁴, e dal

⁵⁰ *Le cabinet anglais l'Italie et le Congrès*, par Lord Normanby, Dounoil, Paris, 1860.

⁵¹ *La questione romana alla Camera dei Comuni in Inghilterra*, pubblicazione della Società nazionale italiana, Torino, 1862.

⁵² *Lettre de monseigneur l'évêque d'Orléans relative a l'oeuvre du denier de Saint Pierre*, Orléans 17 novembre 1860, Iacob, Orléans.

⁵³ *Lettre pastorale de Monseigneur l'évêque de Nimes au clergé de son diocèse sur la dernière invasion des États-pontificaux*, Soustelle, Nimes, [10 ottobre 1860].

⁵⁴ *Oraison funèbre des volontaires catholiques de l'armée pontificale morts pour la défense du Saint*

Vescovo di Poitiers (11 ottobre 1860)⁵⁵. Questi volontari vengono anche ricordati dal conte di Tourneau⁵⁶, e nel rapporto inviato dal gen. La Morcière a mons. De Merode, sulle occupazioni di Pesaro, Perugia, Spoleto e Orvieto, sul combattimento a Castelfidardo e sul bombardamento di Ancona da parte della flotta⁵⁷.

In risposta al *Le Pape et le Congrès*, anche Brignole-Sales sostiene: – che il potere temporale è necessario all'esercizio di quello spirituale; – che la ribellione delle Romagne è un fatto inaccettabile; – che il Papa desidera l'indipendenza del suo Paese; – e che il potere temporale è compatibile con la gloria e l'indipendenza d'Italia. Queste sono le opinioni di Napoleone III che, infatti, propone una Confederazione. Il potere temporale esiste dal sec. XI senza aver subito rimarchevoli mutamenti. Se in atto si sostiene con le truppe francesi, deve ricordarsi che queste furono inviate nel '49 per difendere il Papa da rivoluzioni straniere. Per Brignole-Sales l'amministrazione finanziaria dello Stato Pontificio era buona, si pagavano poche tasse, c'erano pochi poveri, e le prestazioni mediche erano più che soddisfacenti! Pio IX, dice, ha fatto la grazia ai rivoluzionari del '48! Se non si applica il codice napoleonico non vuol dire che esso sia indispensabile. Giusto quindi mantenere al Papa il potere temporale, sia dal punto di vista giuridico che religioso e politico, e fare appello a quelle forze spirituali e morali che rappresentano la sua vera forza⁵⁸.

Diverso il contributo del duca di Valmy, secondo il quale in Italia si confrontano i diritti di sovranità e quelli di nazionalità che hanno finito con il prevalere. Il Congresso dovrebbe transigere tra fatti e diritti. Se le Potenze cattoliche volessero restituire al Papa le province ribelli sbaglierebbero. Bisogna solo stabilire un compenso per la cessione. E sbaglierebbero anche se volessero riguardare i diritti temporali del Pontefice come eccezionali. Se il Papa è un principe temporale deve essere trattato come tutti gli altri. Stabilire un legame tra autorità temporale e spirituale è come tornare al Medioevo. Chiesa e Stato

Siège, prononcée par Mgr. l'évêque d'Orléans, dans la cathédrale le 9 octobre 1860, Gatineau etc, Orléans-Paris, 1860.

⁵⁵ *Discours prononcé par Mgr. l'évêque de Poitiers dans son Église cathédrale le 11 octobre 1860 a l'occasion de service solennel pour les soldats de l'Armée pontificale qui ont succombé pendant la guerre, Palmé, Paris, 1860.*

⁵⁶ *Par le comte De Tournon, Les volontaires pontificaux a cheval, Douniol, Paris, 1860.*

⁵⁷ *Rapport du général De La Morcière a monseigneur de Mérode, sur les opérations de l'armée pontificale, contre l'invasion piémontaise dans les Marches et l'Ombrie, Douniol, Paris, 1860.*

⁵⁸ *Des droits temporels du Pape. Considération sur la question romaine, par le mis. A. Brignole-Sales, Vatou, Paris, 1860.*

debbono essere separate, anzi la prima deve essere sottoposta allo Stato. Per costituire l'indipendenza d'Italia i percorsi da seguire sono due: annessione e Confederazione. L'Italia è divisa in tre parti fin da prima della conquista romana: Nord (celti), Centro (etruschi, sanniti e latini), Sud (colonie greche), tutte con razze e costumi differenti. È difficile che i Savoia possano tenere insieme elementi così eterogenei. Solo una Confederazione pertanto può offrire una soluzione conforme agli interessi italiani. L'Austria, responsabile della situazione, deve cedere Venezia; e difficilmente può trovare un accordo con la Francia. L'indipendenza italiana deve avvenire secondo legge⁵⁹.

E invece, rileva Léonce de Giraud, si vuole l'accettazione del fatto compiuto, non il diritto. Negli ultimi sette secoli, dice, il papato ha rischiato di scomparire quattro volte: a causa degli albighesi, per la lotta con l'Impero, per la riforma protestante e per il razionalismo e la rivoluzione. Ora non si può accettare il fatto compiuto⁶⁰.

In uno scritto che definisce religioso e non politico, De Ségur ricorda che il Papa è Capo della religione cristiana, Vescovo di Roma, Vicario di Cristo e successore di S. Pietro, anche se il Vangelo non parla del Papa ma della Chiesa. I primi cinquantadue Papi non avevano potere temporale e per questo furono martirizzati e maltrattati. Pipino e Carlo Magno posero fine a questo intollerabile stato di cose, per cui oggi il potere temporale è necessario. Forse anche un piccolo Stato sarebbe sufficiente a garantire l'indipendenza del Pontefice. Se facesse le riforme e qualche concessione accontenterebbe tutti. Nel difendere il potere temporale i cattolici non fanno politica⁶¹.

Su tale questione interviene, infine, un altro grande esponente del cattolicesimo liberale francese il Lacordaire. Questi parte da un'osservazione apparentemente ovvia, che l'Italia è un grande e infelice Paese perché governato da stranieri. Pensate, egli dice, ricordando Giovanna d'Arco, alla Francia governata dall'Austria o dall'Inghilterra! L'Italia ha ragione con l'Austria, anche da un punto di vista cristiano. Non ha ragione però contro il Papato nel considerare il potere temporale un ostacolo alla nazionalità e all'unità, perché esiste da mille anni e non può far male all'Italia. I guelfi erano il partito dell'indipendenza nazionale, i ghibellini dell'Imperatore, della dominazione straniera. I Papi erano italiani ed ora è un caso che il Papato si sia alleato con l'Austria. È questo che lo fa apparire complice dello straniero. Anche se

⁵⁹ *Une solution*, par le duc De Valmy, Dentu, Paris, 1860.

⁶⁰ *Quelques mots sur la question italienne. De l'inviolabilité papale*, par M. Léonce De Giraud, Douniol, Paris, 1860.

⁶¹ *Le Pape. Questions a l'ordre du jour*, par mgr. De Ségur, Lacoffre, Paris, 1860.

italiano, il Papa è capo di tutti i cattolici, per cui ama l'Italia due volte. Gli organismi ecclesiastici sono retti da italiani. Lacordaire condivide quindi il progetto di riunire le province italiane in una Confederazione. Ammette che il Papato ha ritardato l'unità d'Italia e la costituzione di un solo Regno, e pertanto propone, nel rispetto delle libertà municipali e della nazionalità, una Federazione come in Germania, in Austria, in Svizzera o negli Stati Uniti. La Confederazione garantirebbe la libertà. Sul piano storico il Papato ha fatto causa comune con la libertà dell'Italia contro lo straniero. Il potere temporale non è incompatibile con la nazionalità e la libertà dell'Italia. La monarchia unitaria contrasterebbe invece con l'ideale di nazionalità e di libertà. Lacordaire prova infine a difendere il governo romano che, ammette, è d'antico regime anche se migliore di altri simili, una monarchia ecclesiastica temperata. Un giorno, egli auspica, Pio IX sarà ricordato come il primo eroe dell'indipendenza italiana. Diversamente, si andrebbe contro la Chiesa e il Papa, che è quanto non si sente di condividere⁶².

Un intervento questo in linea con le opinioni dei cattolici liberali, che tende a coniugare gli aspetti religiosi e quelli politici, senza prendere una netta posizione in favore degli uni o degli altri, ma sostanzialmente onesto nell'analisi come nelle proposte.

Del futuro dei singoli Stati italiani si preoccupano anche altri esponenti del mondo culturale francese. Su Napoli, ove non ci sarebbero abusi, interviene Anatole Lamercier⁶³ e un avvocato, Pavan Domoulin, in modo acritico⁶⁴. Su Parma, Henry de Riancey⁶⁵.

In uno scritto anonimo si arriva a proporre Francesco II come Re d'Italia. In Italia, si dice, vi sono due principi in lotta. Quello di Napoli, che sembra prossimo all'esilio, e quello di Sardegna, che si è annesso diverse province. La Francia, favorevole al principio del non intervento, ha invece liberato l'Italia e vuole una Confederazione. Scelta saggia che può conciliare i diritti di ciascuno. Ma il Piemonte ha invaso gli Stati Pontifici. La Sicilia è caduta e le camice rosse avanzano. Il Re di Napoli è stato tradito da tutti, ha dovuto abbandonare la sua città, dove era amato, e ritirarsi a Gaeta per difendere il proprio onore. Ha creduto al Re del Piemonte che diceva di disapprovare la spedizione garibaldina. Si può seguire un governo che ha violato tutti i diritti

⁶² *De la liberté de l'Italie et de l'Église*, par le R.D. Henri-Dominique Lacordaire, Poussielgue-Rusand, Paris, 1860.

⁶³ *Quelques mots de vérité sur Naples*, par le V.te Anatole Lamercier, Douniol, Paris, 1860.

⁶⁴ *Considération sur l'organisation politique, administrative et judiciaire du Royaume des Deux-Siciles et sur la législation napolitaine comparée avec les lois françaises* de Payan- Domoulin, Borel Valence, s.a.

⁶⁵ *Madame la Duchesse de Parme devant l'Europe*, par Henry De Riancey, Dentu, Paris, 1860.

divini ed umani? Anche il Piemonte è estraneo. Cosa può fare l'Italia senza l'appoggio della Francia? Sarebbe solo una nazione protetta. Il Piemonte ha creato ovunque dissoluzione, il suo ruolo è finito. Bisogna impedire qualsiasi forma di intervento in Italia. Il Papa può abbandonare momentaneamente il Vaticano. Solo Francesco II potrebbe curare la rigenerazione e procedere all'unità d'Italia. Sulle Venezia ogni transazione è al momento impossibile. Il potere temporale potrebbe così conservarsi e lo Stato Pontificio far parte della Confederazione con una sola armata ed una sola marina⁶⁶.

Anonimo anche un altro *pamphlet* su Francesco Giuseppe e l'Europa, nel quale si diceva che avrebbe dovuto cedere il Veneto in cambio di un compenso – come hanno fatto Napoleone con la Louisiana e i Paesi Bassi con il Belgio – per evitare mali peggiori. Dopo Villafranca si poteva pensare a una Confederazione di Stati. Solo il Piemonte si è posto come avversario dell'Austria, non essendo d'accordo su un tale progetto, puntando sul risveglio delle nazionalità e sul desiderio di liberare l'Italia dallo straniero. Se l'Imperatore cedesse il Veneto spiazzerebbe tutti ed avrebbe una ben diversa influenza al Congresso! Otterrebbe condizioni vantaggiose per il Papa e Napoli. Cosa significano oggi le Venezia per l'Austria? Non si tratta della Boemia o dell'Ungheria. Si adatterebbero alla situazione come in Lombardia. Dalle Venezia non può trarre profitto, anzi dalla loro perdita economizzerebbe! Si deve pertanto giungere ad una transazione garantita dall'Europa⁶⁷.

Come si vede i progetti, anche se anonimi, non mancavano, e quasi tutti nel senso del mantenimento del potere temporale e della Confederazione.

Anonimo anche lo scritto filo-governativo sui rapporti fra Roma e i vescovi francesi, secondo il quale Napoleone III si riallaccerebbe al testamento di Carlo Magno, vero monumento storico, per salvaguardare l'indipendenza della S. Sede. Occorrerebbe però che Pio IX rientrasse su quelle idee di libertà e di nazionalità espresse all'inizio del suo Regno. Perché ora si oppone? Come concilia gli interessi della tiara con quelli della corona? Qual è stato l'atteggiamento dell'episcopato francese al riguardo? La soluzione sulla questione romana proposta da Napoleone III – quella della Confederazione – è la più vantaggiosa. Il Papa alla testa dell'Italia avrebbe maggiore prestigio e si libererebbe dell'Austria e di una situazione precaria. Si si dichiara pertanto favorevole a *Le Pape et le Congrès* perché non si può conservare al Pontefice il suo patrimonio con la forza. L'Episcopato francese, pertanto, sbaglia, è in contraddizione con gli interessi della Chiesa, si attesta su posizioni ultra-

⁶⁶ *François II roi d'Italie*, Dentu, Paris, 1861.

⁶⁷ *L'Empereur Francois-Joseph I.er et l'Europe*, Firmin Didot-Dénu, Paris, 1860.

montane. C'è una raccolta completa delle opinioni politiche e religiose dei vescovi, stampata a Roma in tre volumi con il titolo: *La sovranità temporale dei Romani Pontefici*. Le opinioni dei vescovi francesi formano la maggior parte del primo volume. Per questi l'autorità temporale e quella spirituale sono connesse. C'è una differenza tra la dottrina dell'Episcopato moderno e quella degli antichi Papi che ritenevano di poter deporre gli Imperatori ed aspiravano a una teocrazia universale. La Riforma, dove si è attuata, ha instaurato un doppio dispotismo, politico e religioso, concentrando i due poteri nelle stesse mani. Oggi i Papi sono vassalli dell'Austria. La Chiesa di Roma ha una doppia autorità. Sia l'autorità civile che quella religiosa vengono da Dio. Una direttamente, attraverso il Papa, l'altra, più libera, sceglie le proprie forme di governo. Non c'è, come pretendono i vescovi, un diritto pubblico cattolico. La sovranità temporale non è superiore né annulla la sovranità nazionale. Né i sudditi pontifici sono sottoposti a un governo migliore degli altri e sono tutti soddisfatti! Quanti anatemi contro gli esacrabili principi dell'89 da parte di vescovi che provengono dal popolo! La loro è una politica ultramontana. Dove stanno le libertà gallicane? Bisognerebbe piuttosto rassicurare le coscienze cattoliche⁶⁸.

Ai vescovi cattolici si rivolge anche un anonimo prete cattolico italiano secondo il quale la nobile causa dell'unità e dell'indipendenza italiana avrebbe un solo nemico, il clero, divenuto ceto privilegiato. Il clero però non è unanime nelle sue proteste perché il basso clero ha benedetto la liberazione. I vescovi non sono da soli la Chiesa, come non lo è il clero. L'Episcopato è richiamato all'altezza della sua missione. L'opposizione del Papa e dei vescovi all'unificazione d'Italia ha distrutto l'unione delle Chiese particolari alla Chiesa universale. Non si deve sottoporre la libertà della Chiesa ad una fittizia libertà politica, temporale. L'essenza dell'Episcopato cattolico non è questa⁶⁹.

5. *Ulteriore intervento del Montalembert. La discussione al Senato in Francia. La France, Rome et l'Italie. Resistenze ulteriori da parte dei vescovi francesi*

Di fronte a questo stato di cose il Montalembert decide un ulteriore intervento con l'invio di una seconda lettera al Cavour, che lo aveva chiamato in causa quale precursore del principio "libera Chiesa in libero Stato", nei

⁶⁸ *Rome et les évêques de France*, Déntu, Paris, 1861.

⁶⁹ *Per la causa italiana ai vescovi cattolici, apologia di un prete cattolico*, Le Monnier, Firenze, 1861.

discorsi del 27 marzo e del 9 aprile 1861 su Roma capitale e il patrimonio annesso. Cavour, dice Montalembert, parla di me anche come precursore del liberalismo, cosa che mi colpisce e mi indigna anche se pone la questione su un terreno nuovo. Riconosce che per tutti i cattolici l'indipendenza spirituale della Chiesa è vitale ma ritiene che la riunione di Roma all'Italia non renderebbe la Chiesa meno indipendente, per cui pensa di poter arrivare ad un accordo con la Francia sulla base del principio di separazione tra Stato e Chiesa, garantendo la libertà a quest'ultima. Montalembert dice di non potere aderire alle posizioni di Cavour e che nessun cattolico potrebbe farlo. Cavour, sostiene, ha speculato sull'imbarazzo dei cattolici liberali che non hanno nulla in comune con le sue idee. Il comportamento del Piemonte nelle Marche e nello Stato Pontificio è stato deplorabile. Voi volete – dice al Cavour – la riforma della Chiesa come Savonarola, Arnaldo da Brescia, Dante, Sarpi, Giannone. Vittorio Emanuele restituirebbe al Papa i suoi Stati come ha fatto Carlo V? Gli amici di Cavour sono nemici implacabili della Chiesa. I cattolici non possono convertirsi alle teorie di Cavour su Stato e Chiesa. La libertà della Chiesa che richiediamo, dice, è conseguenza naturale della libertà generale, non un favore o un privilegio. Voi, continua, promettete la libertà a tutti, alla Chiesa, ai vescovi, ma li trattate male. L'avete spogliata e violata, avete invaso le Romagne, siete stati conniventi con Garibaldi. Sono queste le garanzie d'indipendenza e di sicurezza offerte al Papa? Da dodici anni cospirate contro la Chiesa per fare divenire Roma la capitale del nuovo Regno. Com'è possibile che ora la religione si riconcili con la civiltà? Il Papa è la maggiore forza morale del mondo. Voi, dice Montalembert, pensate di dare in cambio della spoliazione la libertà alla Chiesa. Dite che è impossibile mantenere l'Italia in pace senza Roma capitale. Una semplice questione di forza. La Francia cederà al non intervento e il S. Padre vi assolverà in nome della libertà. Un'audacia che potete dire solo nel Parlamento di Torino. Cavour, prosegue, parla dell'antagonismo esistente tra il Papa e il suo popolo. Non è vero, il Papa è amato, ha concesso la libertà ai propri sudditi. Il potere temporale non è incompatibile con il progresso ma con i disegni di Cavour! Si è passati dalla diffamazione, all'occupazione, alle votazioni. Non si vogliono le riforme ma la distruzione stessa del governo pontificio. L'assassinio di Pellegrino Rossi è stato un crimine di cui Cavour è complice. Liborio Romano ha venduto il suo principe al Piemonte. Massimo D'Azeglio dice di non comprendere perché Roma non faccia quanto in altre occasioni ha fatto. Cavour, che ha stigmatizzato l'incameramento dei beni ecclesiastici, può dire lo stesso per le occupazioni? Quanto ai concordati, essi sono compatibili con la libertà e la giustizia e non verranno meno nemmeno se cadesse il potere temporale, che rende il Papa indipendente come tutti gli altri Re. La formula

“libera Chiesa in libero Stato” è veramente universale? Montalembert dice di crederci e che la Chiesa ha tutto da guadagnare ma di non credere che l’Italia possa assicurare alla Chiesa una libertà generale. È possibile che la Chiesa non abbia alcun legame con lo Stato? Se il Papa non sarà sovrano la Chiesa sarà minacciata. I due poteri, temporale e spirituale, debbono continuare ad esistere. Al momento, si cominci a dare alla Chiesa la libertà in Italia.

Le accuse di Montalembert al Piemonte proseguono. Perché, dice, volete Roma quando avete altre città che possono divenire capitale? Cosa potete garantirle? Non avete osservato la religione di Stato, né le proprietà ecclesiastiche, né il concordato. Come assicurare una libera elezione del Papa, chi nominerà i vescovi? Bisogna mutare il Collegio Cardinalizio che lo stesso Napoleone voleva condizionare. La Chiesa libera sarà rovinata. Lo Stato accetterà tutti i culti e così potrà condizionare i Cardinali. Potete togliere tutto al Papa ma non i suoi diritti. Nessuno ha osato tanto. Cavour è peggio di Mazzini e Garibaldi e l’Italia sta dando al mondo un brutto spettacolo⁷⁰.

Nel prendere le distanze dal Cavour, che aveva utilizzato la sua formula “libera Chiesa in libero Stato” in maniera differente dalle sue intenzioni, Montalembert esprime tutte le perplessità dei cattolici sulla soppressione del potere temporale. Quanto alla formula, lui pensava a una maggiore libertà della Chiesa all’interno delle strutture statali, alla *libertas Ecclesiae*. Gli aspetti che tralascia di affrontare sono quelli legati alla politica francese, alle intenzioni di Napoleone III, e al Congresso, omettendo di dire che a Roma solo la guarnigione francese aveva consentito da dodici anni la sopravvivenza del potere temporale.

Al Cavour, già morto, replicava anche Cernuschi, che era stato accusato dal conte di non avere partecipato alla guerra del ’59 per conservare un lucroso impiego a Parigi. Cernuschi dice che era stato il solo, dopo la fine della Repubblica romana, ad essere arrestato, portato in Francia e giudicato due volte, e di essersi dimesso dall’impiego presso il Credito Mobiliare. Da repubblicano non aveva effettivamente preso parte alla guerra del ’59 perché nell’interesse del Piemonte. Doveva essere una guerra d’indipendenza e invece non sono state liberate né Venezia né Roma. La Lombardia è stata un regalo della Francia alla quale si deve tutto, anche se ha avuto in cambio due province. Solo il Piemonte si è ingrandito. Quale aiuto esso ha dato a Milano durante le cinque giornate? Il Granduca di Toscana ha inviato le sue truppe contro l’Austria, mentre nel ’48 il Piemonte, vinto, rimase integro.

⁷⁰ *Deuxième lettre a M. le Comte de Cavour, par le comte de Montalembert, Seconde Édition, Le-coffre, Paris, 1861.*

L'Austria regna ancora su tutta l'Italia. Nella guerra di Crimea Cavour ha fatto l'interesse della Sardegna. Deve ringraziare Garibaldi e i mille anche per le Marche e l'Umbria. Quali grandi vittorie avrebbe riportato Cavour? Ha governato con arbitri ed espedienti. Cernuschi propende pertanto per la Confederazione che rispetterebbe l'autonomia dei singoli Stati. Arbitraria, dice, è anche l'estensione delle leggi piemontesi. Le questioni di Venezia e di Roma non si risolveranno e senza Roma non c'è unità. Roma non si può distruggere né abbandonare⁷¹.

A chiarire definitivamente la posizione del governo francese interviene in Senato, nella seduta del 1° marzo 1861, lo stesso Principe Napoleone, in difesa di Vittorio Emanuele e della campagna d'Italia. Napoleone, egli afferma, rappresenta la società moderna e i principi dell'89. Ha espresso pietà per il Re di Napoli e simpatia solo per la causa italiana. Quali diverse alleanze sarebbero state possibili? Con l'Inghilterra, con la Toscana che ha combattuto contro la Francia o con Modena che non l'ha riconosciuta? Difende pertanto la guerra del '59 e la politica di Napoleone e dichiara di sperare nell'unità d'Italia e nella salvezza del potere temporale, nonostante il Papa. Se la guerra è stata giusta, meno la pace che comunque analizza. L'Austria non ha mantenuto i suoi impegni. Parma sarebbe dovuta appartenere al Piemonte. Le annessioni di Nizza e Savoia sono giuste. Gli Stati italiani basano la loro esistenza sui trattati del '15, che costituiscono la vergogna della Francia.

Quanto a Roma, i rapporti di Gramont provano che non vuol fare nulla e che non ha capito la situazione. Il Papa deve tutto all'Imperatore e protesta contro di lui! Gramont vuole che le truppe francesi siano ritirate. Il Papa dimentica le promesse non mantenute fatte nel '48. Il Principe dice che anche la Spagna e il Portogallo hanno capito che il potere temporale volge al termine e che Napoli apprezzerrebbe la politica francese su Roma! Il progetto di Vicariato consentirebbe al Piemonte di ottenere le Legazioni che odiavano il Papa, il quale non chiede nulla per le questioni spirituali. Il card. Antonelli ha richiesto al Gramont un *budget* spirituale! Vorreste, dice il principe ai senatori, a Parigi un'unione del potere spirituale e temporale? Certamente no. Perché la volete a Roma? Noi vogliamo separare i due poteri. Il Piemonte doveva sostenere Garibaldi e andando a Napoli ha arrestato l'anarchia in Italia. L'unità è ora il risultato inevitabile della guerra del '59. L'Austria è battuta. Il Papa non ha voluto scegliere per l'indipendenza italiana. L'Italia unita sarà vicina alla Francia. Il Principe ammette che a questo punto

⁷¹ *Réponse a une accusation portée par M. de Cavour, par Henri Cernuschi, Deuxième Édition, Dentu, Paris, 1861.*

l'idea di una Confederazione è poco realizzabile. L'Imperatore, che pure era favorevole a un tale progetto, ha lasciato liberi gli italiani, non l'ha imposta. D'altra parte, nessuno la voleva, nemmeno il Papa. L'unità d'Italia serve a modificare i trattati del 1815. Occorre ora occuparsi di Venezia e che Roma diventi capitale. Un'armata straniera non può occupare per sempre l'Italia⁷². Erano queste le posizioni ufficiali alle quali il governo era pervenuto sotto la spinta degli avvenimenti.

La discussione al Corpo legislativo, nel marzo del 1861, dimostra però che non tutti erano favorevoli. Quando si vota un emendamento di J. Jules Fabvre contrario al potere temporale e in difesa del Piemonte, la Camera si dichiara, nella seduta del 22 marzo, ostile alla politica rivoluzionaria e al richiamo delle truppe francesi da Roma, che servono a garantire il potere temporale e l'indipendenza del Papa⁷³.

Indirizzandosi al Principe Napoleone, Henri d'Orléans difende la propria famiglia oltraggiata da Napoleone I. Il principe difende anche l'*ancien régime* e il passato storico della Francia e ricorda che le famiglie reali non accettano la legge comune. I Borboni hanno regnato per dieci secoli in più Paesi! Quali le colpe di Luigi Filippo? Si deve attuare la pace di Villafranca, restaurare i Granducati, rispettare il Papa, garantire le Venezie all'Austria! Lo stesso Napoleone I non aveva alcuna avversione per il papato. Si è esposto il gen. La Morcière a una brutta figura dimostrando la doppiezza del governo francese nei confronti del Papa⁷⁴. Non si può dire che le resistenze alla politica di Napoleone III non mancassero.

Quando viene alla luce il *pamphlet* del La Guéronnière, *La France Rome et l'Italie*, ancora una volta espressione ufficiale della politica governativa, questa traspare in tutta la sua chiarezza. La questione italiana e, innanzi tutto, quella di Roma, vengono in primo piano in Europa. Non il papato spirituale perché in crisi è il potere temporale. V'è un forte interesse per l'indipendenza spirituale del Papa, che è isolato, separato dal movimento nazionale, del quale sarebbe il capo naturale. Nel mentre ha perso gran parte dei suoi Stati. Di chi è la colpa, della politica francese? Bisogna stabilire le responsabilità. L'annessione di Nizza e Savoia è stata benedetta dalla Chiesa. Il risveglio nazionale in Italia sarebbe dovuto partire da Roma. La Francia ha

⁷² *Discours De S.A.I. le Prince Napoléon, prononcé au Sénat dans la séance du vendredi 1.er mars 1861*, Déntu, Paris, 1861.

⁷³ *Question romaine. Corps Législatif. Discussion de l'adresse*, Deuxième Edition, Poussielgue-Rusand-Déntu, Paris, 1861.

⁷⁴ *Lettre sur l'histoire de France adressée au Prince Napoléon*, par Henri d'Orléans, Dumineray, Paris, 1861.

attribuito alla Chiesa molto onore e libertà, ed anche al clero francese. Rientrato in Vaticano dopo i movimenti del '48, il Papa ha assunto una posizione subordinata, quella successiva ai trattati del 1815. Per contro, l'Imperatore ha continuato ad essere figlio prediletto della Chiesa. Invece, il papato ha espresso simpatie per l'Austria ed ha rifiutato le riforme. La questione italiana era inevitabile, come l'indipendenza. L'Imperatore, eletto dal popolo e figlio della rivoluzione, poteva restare insensibile nei confronti della situazione italiana? Il Papa avrebbe dovuto appoggiare la nazionalità italiana, favorire la rivoluzione liberale, procedere alle riforme. È stato protetto dall'Imperatore che desiderava riconciliare il papato con l'Italia e preparare al cattolicesimo un migliore destino. La Francia è intervenuta contro l'aggressione austriaca al Piemonte cedendogli, con la pace di Villafranca, la Lombardia. Questa guerra vinta aveva cause profonde che la rendevano inevitabile. Nel 1815 l'Italia era stata ceduta all'Austria che avrebbe voluto anche quei territori del Papa, ora in discussione, che la Francia ha difeso. Dopo il disastro di Novara nel '48 era prevedibile la ripresa delle ostilità. L'Imperatore voleva che in Italia, i principi legati all'Austria fossero sostituiti da governi nazionali. La politica francese nei confronti dell'Italia, come del papato, è disinteressata. Il Papa però non accetta i consigli dell'Imperatore, ma preferisce la tutela austriaca. La protezione militare francese viene sminuita; la proposta di una Confederazione di Stati indipendenti con al centro Roma, rifiutata. L'Imperatore voleva porre a Villafranca gli Stati della S. Sede sotto la garanzia di una superiore neutralità. I suoi consigli non sono stati accettati dal Papa che ora vuole conservare le Romagne, cosa impossibile. Non accetta il Vicariato, respinto come un'ingiuria, non accetta le riforme. Il card. Antonelli ha dichiarato che il Papa non transigerà mai. Cosa farà? Non ha un'armata nazionale. Dopo la spedizione garibaldina c'è il pericolo di pressioni anarchiche e di una rivoluzione. Napoleone può raddoppiare le sue truppe a Roma e ritirare l'ambasciatore a Torino, ma cosa potrebbe fare La Morcière e l'armata pontificia, ritirarsi e protestare contro la violazione della neutralità o tentare una lotta impari? La forza militare del Papa è solo apparente e solo l'Imperatore la sostiene; da dieci anni questa è stata la questione romana: o si sacrificava il Papa alla rivoluzione o l'Italia alla Corte di Roma. Nonostante l'ingratitude del Papa, la Francia ha continuato i suoi buoni uffici. La Corte di Roma è isolata in Italia, biasimata in Europa, privata delle province, questo l'esito della sua politica! Senza la protezione francese perderebbe anche ciò che le resta. Ha cercato alleanze sbagliate legandosi a principi invisibili al popolo. La questione italiana interessa l'ordine europeo. Anche l'Inghilterra, che considera intangibili i trattati del 1815, è venuta in aiuto dell'Italia! E così la Russia e la Prussia. È difficile però concepire l'Italia senza il Papa e il Papa

senza l'Italia, per cui l'Imperatore lascerà la propria guarnigione a Roma per garantire la sicurezza del Papa, non sacrificherà nessuno. Attendenderà solo che il governo pontificio si liberi dei suoi pericolosi alleati che lo appoggiano ma che possono perderlo⁷⁵.

Un'analisi lucida, chiara, senza ipocrisie e riserve, che dà la misura della fragilità del potere temporale che riusciva a sopravvivere solo per la presenza dell'armata francese, non certo per la lungimiranza della S. Sede.

Al La Guèrronière replicava il Vescovo d'Orléans, scandalizzato che il Papa potesse essere denunciato davanti all'opinione pubblica da un Consigliere di Stato! I vescovi trovavano triste e volgare la *brochure* come forma di intervento politico. Si dimenticava il concordato. Il Papa veniva minacciato ed umiliato. I vescovi francesi, proseguiva, amano il loro Paese ma amano anche il Papa. Come non protestare contro il Piemonte che da dodici anni fa la guerra al Papa e invade i suoi territori? Il vescovo cita Montalembert e Falloux, e rinvia alle loro risposte. L'Imperatore aveva promesso di rimettere il papa sul suo trono e di rispettarlo come sovrano temporale. Del resto, ha garantito in tutti questi anni il potere temporale. Il Papa aveva fatto le riforme nel '48 ed ora non può farle nel momento della rivoluzione. Lo stesso Cavour aveva detto che le riforme non erano possibili. Ha parlato in Parlamento di Roma capitale e Garibaldi del papato come un cancro e il Piemonte lo ha sostenuto. La Francia ha aiutato l'Italia perché l'Austria aveva invaso il Piemonte. Perché non ha fatto altrettanto quando il Piemonte ha invaso gli Stati del Papa? Anche il Piemonte ha rifiutato i consigli della Francia. Il potere temporale, conclude, non può essere abolito perché essenziale alla fede cattolica⁷⁶.

Sulle stesse posizioni il Vescovo di Poitiers che mette in guardia i propri fedeli contro tutte le asserzioni empie e calunniose, invitandoli alla preghiera⁷⁷.

Di calunnie parla anche Louis Veuillot. Sulle conclusioni della *brochure* dice di non capire se la Francia voglia abbandonare Roma all'Italia o ancora proteggerla. Le riforme debbono essere concesse liberamente. Napoli, pur avendole date è caduta! Non è concepibile un mondo senza il Papa! Il partito cattolico, ammette, è ostile all'Imperatore e favorevole al Papa. Anche lui si riferisce a Montalembert e Falloux e dice che neutralità pontificia non è

⁷⁵ *La France, Rome et l'Italie*, par A. De La Guèrronière, Déntu, Paris, 1861.

⁷⁶ *Lettre a M. le V.te De La Guèrronière en réponse a la brochure de France, Rome et l'Italie*, par Mgr. l'Évêque d'Orléans. Douniol, Paris, 1861.

⁷⁷ *Mandement de Mgr. l'Évêque de Poitiers au sujet des accusation portées contre le Souverain Pontific et contre le clergè français, dans la brochure intitulée La France, Rome et l'Italie*, par M.A. De La Guèrronière, Palmé, Paris, 1861.

stata rispettata. *Le Pape et le Congrès* ha fatto perdere al Papa metà dei suoi territori. Non si può pretendere che riconosca l'insurrezione e che consenta la distruzione della propria autorità morale! Come parlare di ingratitudine! Anche il Piemonte ha rifiutato i consigli dell'Imperatore. Il Papa non può associarsi al movimento italiano e un mondo senza il Papa è impensabile!⁷⁸.

Più moderatamente J. Crétineau-Joly, ripercorrendo la vicenda italiana dal '48 in poi, ritiene impossibile la proposta di Vicariato che relegherebbe il Papa in un angolo facendolo dipendere dal Re savoiaro, e dice che Roma è necessaria all'indipendenza della Chiesa. La caduta del Papa, si chiede, sarà accettata dalle altre potenze?⁷⁹.

6. Conclusioni

Il potere temporale continuerà a sopravvivere per pochi anni ma già nel triennio di unificazione c'erano tutti i presupposti per la sua caduta e certamente questa era già matura.

Verrà definitivamente meno dopo la sconfitta di Napoleone III a Sedan, quando l'armata francese che lo aveva sostenuto dal '49 sarà ritirata, dopo altri infelici tentativi di restaurazione, in particolare il Sillabo degli errori, successiva al trasferimento della capitale a Firenze, che aveva illuso Pio IX che la questione romana fosse stata in qualche modo rimossa, e dopo la convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano I, che dovrà concludersi anticipatamente proprio per la breccia di Porta Pia.

Questi gli avvenimenti, noti a tutti ed abbastanza prevedibili, che non danno però l'esatta misura della portata di un evento che, come si è visto, pochi avevano ritenuto possibile. A cos'altro si può imputare ciò che i cattolici considerarono una vera catastrofe? Quali le reali cause?

Anche se aveva una tradizione millenaria, il potere temporale costituiva una vera singolarità per un'istituzione religiosa, dal momento che nessun'altra delle grandi religioni aveva ritenuto di strutturarsi alla stregua di un potere civile, di uno Stato, non credendo necessario che la propria identità religiosa avesse bisogno del supporto di un potere temporale. Questo, infatti, anche perché territorialmente limitato, avrebbe finito con il condizionare proprio quella dimensione spirituale che costituisce la vera essenza di ogni religione, che è quanto storicamente è avvenuto per la Chiesa romana. Non c'era alcun

⁷⁸ *Le Pape et la diplomatie*, par L. Veillot, Gaume-Duprey, Paris, 1861.

⁷⁹ *Rome et le Vicarie Savoyard*, par J. Crétineau-Joly, Lagny, Paris, 1861.

bisogno per l'espansione e l'affermazione di una credenza di religione di una struttura temporale, come fu evidente dopo la sua scomparsa, e non ci sarebbe stato nemmeno alcun bisogno di un ritorno, nel 1929, ad una parziale restituzione territoriale e alla creazione dello Stato Città del Vaticano, che era poi quanto Pio IX aveva rifiutato nel '59-'61 dai capitolati Cavour e Ricasoli. Tra il 1870 e il 1929 la S. Sede vedrà riconosciuta da tutti un'indubbia soggettività internazionale che da tempo non è più solo appannaggio degli Stati.

Nemmeno questo era prevedibile. Le ragioni vere della caduta del potere temporale sono diverse, alcune profonde, altre contingenti. Contingente quanto avvenne con il processo di unificazione d'Italia, che nessuno riteneva possibile, nei termini e nei tempi in cui si attuò, anche se si dimostrò maturo. I principi di diritto internazionale in vigore in quegli anni, del non intervento e dell'autodeterminazione dei popoli, aiutarono l'unificazione. Ma ancora di più il venir meno dell'assetto europeo successivo ai trattati del 1815 e l'infelice riproposizione di una restaurazione legittimista che consentiva la sopravvivenza dell'*ancien régime*, quasi che l'illuminismo, la rivoluzione francese e lo stesso periodo napoleonico non ci fossero mai stati. L'incomprensione degli stessi avvenimenti del '48 e l'avvento del periodo costituzionale avevano insegnato poco ai rappresentanti del vecchio mondo, in particolare all'Austria e al Papa. Per motivazioni dinastiche e di revanscismo il ritorno del buonapartismo aveva staccato la Francia da un tale assetto. Per ragioni culturali e religiose, invece, nemmeno l'Inghilterra poteva sostenere il potere temporale; la Russia e la Prussia non avevano precisi interessi nella penisola italiana.

Bene di queste questioni contingenti il Papa non comprese quasi nulla, dopo un iniziale periodo in cui aveva fatto sperare che avrebbe potuto porsi a capo della rivoluzione italiana. Certamente la Repubblica romana prima e la spedizione garibaldina poi, contribuirono molto a impaurirlo. Ma gli errori erano ben altri! Nella scelta del card. Antonelli come Segretario di Stato, dedito più a interessi personali e familiari che a quelli della Chiesa; nell'alleanza, favorita dallo stesso Cardinale, con l'Austria e con i Borboni, cioè nella scelta legittimista e non liberal-rivoluzionaria; nella richiesta alla Francia del contingente armato che garantisse la propria sopravvivenza; nel rifiuto di riforme ed ammodernamenti che sancivano un fatto incontestabile: che lo Stato Pontificio era amministrativamente e politicamente superato, per cui era difficile giustificare l'esistenza; ma soprattutto per la strumentalizzazione che a fini temporali si era fatta del potere spirituale.

E qui vengono in discussione le ragioni non più contingenti, legate agli avvenimenti storici di quegli anni, ma profonde che avrebbero portato in ogni modo alla caduta del potere temporale. Nelle parole del Montalembert, che riteneva inconcepibile la separazione dei due poteri, Roma senza il Papa, e che

la stessa Italia non potesse in qualche modo prescindere da una tale presenza, tenuto conto che la sua grandezza nel mondo le era stata riconosciuta proprio per i grandi meriti dei Pontefici nella promozione della cultura e delle arti, c'è certamente qualcosa di vero.

La contrapposizione all'Impero e la lotta ad Imperatori provenienti dal Nord, su posizioni antagoniste a quelle italiane, avevano caratterizzato il Medioevo. Quando l'Impero viene meno, con la nascita degli Stati nazionali, la funzione politica del papato assume una minore rilevanza e così la teoria gelasiana dei due fori. La cattività avignonese e l'allineamento in quel periodo agli interessi francesi, intacca il papato e giuoca un ulteriore ruolo sul piano politico. La dichiarata intenzione del papato di porsi come potere alternativo e superiore è a scapito della sua dimensione spirituale. Dal Medioevo all'800 il Papato vorrebbe conservare questa funzione senza procedere ad alcun ammodernamento nelle proprie strutture amministrative e politiche e senza sentire alcuna necessità di una innovazione. Scismatici ed eretici pongono fortemente in discussione tale assetto senza scalfire in nulla la certezza dei pontefici sulla necessità di configurare diversamente il proprio ruolo sul piano politico. Insomma, il papato sopravvive a se stesso, attraverso traumatici eventi, supportando il potere politico degli Stati assoluti e opponendosi a qualsiasi innovazione e ammodernamento, tanto più alle rivoluzioni. Viene meno l'Impero, mutano gli Stati, sopravvengono rivoluzioni, ma ciò sembra interessarlo poco; purché non si pongano in discussione i propri diritti, che avrebbero avuto addirittura origine divina, il papato avalla qualsiasi forma di potere politico. La sua presenza sul piano internazionale è notevole e riconosciuta dalle singole potenze, in specie cattoliche, ma è indipendente dal fatto di avere uno Stato, è di carattere morale, spirituale, legata alla figura del Pontefice.

Non giovano le falsificazioni sulle origini del potere temporale stesso, le stesse reazioni di Carlo Magno a un potere che aveva in qualche modo supportato, la sua gestione da parte della S. Sede, che non può e non vuole far guerra o scegliere tra potenze cattoliche, che non ha un'armata per difendere i suoi territori, che si appoggia necessariamente a terzi, che non ha un Parlamento, una costituzione, degli organi di controllo e di garanzia. La S. Sede pretende di continuare a vivere come ha sempre vissuto fin dall'antichità e dal Medioevo, senza avere alcuna divisione dei poteri, tipica degli Stati moderni, come uno Stato medievale e una monarchia assoluta. Questa incomprendione, più che degli avvenimenti, della funzione dello Stato, è alla base del venir meno del potere temporale che non aveva più alcuna ragione d'essere.

Ciò era stato compreso bene dal governo francese, che a buon diritto si dichiarava cattolico, anche perché con la sua presenza a Roma ne garantiva

la sopravvivenza. La Francia era l'alleato naturale dei liberali italiani, perché nemica dell'Austria, per i trascorsi carbonari di Napoleone III, per vincoli di parentela con i Savoia, e l'Italia costituiva il mezzo, il terreno ideale, per scardinare i trattati del 1815. A Napoleone III e alla Francia l'unità d'Italia deve molto, e così il Papa che solo per la presenza delle sue armate a Roma avrà garantito qualche altro anno di sopravvivenza del suo potere temporale. Il dibattito analizzato in capo alla pubblicistica francese dà ampia prova di tutto ciò e costituisce un necessario approfondimento – data l'importanza strategica della posizione della Francia – negli studi sulla questione romana.